

Spunti di riflessione sullo sviluppo del ladino scritto nell'Ottocento

Da Micurá de Rù (1833),
a Jan Matí Declara (1878) e
Jan Batista Alton (1879)



Werner Pescosta

Una grafia non deve essere scientifica ma pratica.

Lorenzo Renzi

1. Introduzione

Colgo con gioia l'occasione di dedicare questo saggio al prof. Roland BAUER, con il quale ho avuto l'opportunità e soprattutto il piacere di collaborare per diversi anni nel comitato di redazione della rivista scientifica "Ladinia", della quale è tuttora il direttore redazionale.

Prendo quindi spunto da una sua osservazione riguardo alle difficoltà che si possono incontrare nel cercare di comprendere lo sviluppo diacronico della lingua ladina, soprattutto nei lunghi secoli in cui è rimasta legata quasi esclusivamente all'oralità.¹ Non essendo mai stata lingua di cancelleria, i primi rari testi ladini di carattere giuridico, come si dirà più avanti, avevano infatti lo scopo meramente

¹ Riguardo ai rapporti tra oralità e scrittura e ai mutamenti culturali portati da quest'ultima, si vedano p.es. CARDONA 1983; LORETELLI 1986, 7–15; ONG 1986, 19–28.

pratico di trasmettere i comunicati delle autorità temporali ai propri sudditi, in modo che fossero comprensibili. Tali testi, tuttavia, contengono numerosi latinismi, italianismi e formule cancelleresche in uso nel tardo Medioevo, per cui si può solo intuire – non trattandosi necessariamente di “verbalizzazione del pensiero” in una cultura orale – fino a che punto potessero coincidere con la lingua realmente parlata dalla popolazione.²

Lo stesso vale per i testi religiosi, soprattutto quelli destinati all’istruzione. Se i documenti giuridici hanno avuto la priorità in ordine di tempo (risalgono infatti alla prima metà del Seicento),³ i testi religiosi sono sicuramente al primo posto per quanto riguarda la quantità. Tali testi, inoltre – altrove tradotti in tutte le lingue europee –, ebbero una funzione particolarmente importante proprio nel caso della lingua ladina. In Val Badia, infatti – così come nelle altre valli ladine e in alcune zone rurali del Tirolo – il clero mantenne la supervisione scolastica fino alla Prima guerra mondiale.⁴ I catechismi e la storia biblica erano perciò i principali strumenti per l’insegnamento della religione, ma anche delle lingue e di altre materie.⁵ Anche in questo caso, però, si deve presumere che la lingua adottata nei testi ladini non corrispondesse esattamente alla lingua parlata. Alcuni linguisti (cf. p.es. PLANGG 1991, 570) non dubitano, infatti, che vi fosse una differenza chiara tra il cosiddetto *baie da scior*, la lingua più elevata e con uno stile più forbito, usata nei testi scritti e nei discorsi celebrativi, e il *baie da paur*, la lingua più grezza dell’uso orale.⁶

Analogamente, i primi testi “letterari” della seconda metà del XIX secolo sono troppo pochi per carpirne i vincoli con gli usi linguistici orali, che si possono

² La fonetica storica, in particolare, è tra gli argomenti trattati nella prima parte dell’*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi* (ALD-I), progetto monumentale ideato e diretto dal prof. Hans GOEBL, al quale il prof. Roland BAUER ha collaborato fin dall’inizio. Una ricostruzione storica importante dell’evoluzione dal latino regionale alpino al ladino dolomitico viene presentata anche da KRAMER nei due volumi della *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen* (*Formenlehre*, 1976; *Lautlehre*, 1981). Sull’argomento si veda anche CRAFFONARA 1979.

³ Riguardo ai primi scritti in lingua ladina si vedano anche VIDESOTT 2020 e LEZUO/VIDESOTT 2021.

⁴ Cf. VITTUR 1912, 260; FONTANA 1978a e 1978b.

⁵ Cf. PLANGG 1991, 577.

⁶ In una società come quella della Val Badia tra Otto e Novecento, in cui la comunicazione orale era ancora predominante, la lingua parlata era quella che si avvicinava di più alla realtà vissuta, portatrice di “un esteso e inesplorato tessuto di esperienze passate, di abitudini, di attitudini pratiche, di conoscenze, di credenze, di forme mentali, di rapporti sociali e di idee sui valori della vita”, che i testi scritti non sempre riuscivano a cogliere. Cf. BELARDI 1985, 30, nota 20. I due diversi livelli di espressione linguistica rispecchiavano anche la divisione sociale a seconda del grado di formazione dei soggetti, delle occasioni festive o quotidiane, dell’uso orale o scritto (vedi anche Tab. 1, p. 298).

quindi soltanto immaginare. Tali opere, infatti, furono composte dando una continuità “artistica” ai motivi della tradizione orale,⁷ ma anche in base alla sensibilità linguistica e alla formazione culturale dei singoli scrittori, mancando opere precedenti, oltre che dizionari di riferimento o regole grammaticali e ortografiche coerenti e ben definite.

I primi autori ladini dovettero perciò affrontare, con alcuni secoli di ritardo, le stesse difficoltà che avevano caratterizzato gli inizi della scrittura italiana, francese, spagnola o tedesca, con una scelta individuale delle parole – caratterizzata anche da prestiti lessicali, forestierismi e neologismi, ritenuti necessari per raffinare i mezzi espressivi –,⁸ e di grafemi adottati da altre lingue, a volte molto diverse fra loro. Per quanto riguarda l'ortografia, in particolare, essi si trovarono a dover affrontare l'arduo compito di fissare in modo chiaro i suoni e la pronuncia specifica della propria lingua. Il tutto era ulteriormente complicato dal fatto che il ladino aveva diverse varianti dialettali e spettava quindi agli autori decidere se tenere in considerazione soltanto la propria variante locale, quelle della propria valle o di tutto il territorio ladino. In ogni caso il sistema di scrittura adottato avrebbe dovuto essere condiviso dalla “comunità linguistica”.⁹

Considerando questi aspetti, si può presumere che alcune ipotesi finora avanzate sia sugli usi linguistici della comunità ladina, grammaticali e lessicali,¹⁰ che sulla pronuncia (diversa) del ladino nell'Ottocento, secolo che qui si tiene in

⁷ Cf. VALENTINI 1977, 22–23, 30–31.

⁸ Cf. PLANGG 1991, 569–570.

⁹ Il concetto di “comunità linguistica” non è facile da definire, poiché non dipende soltanto dal fatto che tutti i membri parlino la stessa lingua o dialetto: le norme linguistiche possono variare notevolmente tra piccoli sottogruppi, condizionando il senso di appartenenza a una comunità piuttosto che a un'altra. Le comunità linguistiche possono infatti essere costituite da gruppi minori, legati da contatti personali e diretti, o estendersi su vaste regioni, a seconda del livello di astrazione che si vuole raggiungere. Chomsky (1965), Gumperz (1968, 1971) e Labov (1972) distinguono p.es. il concetto di “comunità linguistica” (= *linguistic community*) da quello di “comunità di parlanti” (= *speech community*). Studi più recenti (Milroy 1987) hanno invece dimostrato che, oltre ai criteri linguistici, ci possono essere numerose altre caratteristiche che portano gli individui a sentirsi membri di una stessa comunità: sociali, culturali, religiose, politiche ed etniche, per nominarne alcune.

¹⁰ Mentre GARTNER (1879–1880, 1910) criticava l'uso eccessivo, da parte degli autori ladini dell'Ottocento, di prestiti lessicali e forestierismi, PLANGG (1991, 569–570) è molto più cauto, ritenendo difficile valutare retrospettivamente le scelte linguistiche che, in certi casi, potevano sembrare utili alla comunicazione e soprattutto alla comprensione di determinati concetti. I prestiti stranieri potevano inoltre dipendere dalle diverse influenze culturali o dai campi semantici per i quali venivano adottati. Cf. VALENTINI 1977, 18, 21; TRAMPUS/KINDL 2003, 8; ALINEI 2003, 64–66.

considerazione, siano per lo più approssimative.¹¹ Per una corretta valutazione dei primi testi in lingua ladina, inoltre, è importante reconsiderarli non soltanto dal punto di vista linguistico, ma tenendo conto anche dell'evoluzione storica, delle condizioni e dinamiche sociali, oltre che delle motivazioni – personali e non – che guidarono i primi autori. Ciò può aiutare a capire se e in che modo tali testi corrispondessero alla lingua parlata, quale rilevanza essi possano aver avuto per lo sviluppo linguistico in generale e in quale modo possano aver inciso sugli usi della lingua.¹²

Un'analisi in tal senso sembra giustificata anche dal fatto che gli studiosi che finora si sono occupati dei primi testi e scritti ladini non sono sempre concordi. Secondo Walter BELARDI, per esempio, “tra il Seicento e l'Ottocento, soprattutto in Gardena e in Badia, [...] si è avuto un periodo felice durante il quale il ladino scritto e di cultura, religioso e non, ha cominciato a sviluppare per la prima volta le proprie possibilità espressive”,¹³ mentre per Lucie VARGA, storica degli “Annales” che negli anni Trenta del secolo scorso dedicò un saggio alla Val Badia, i testi dei rari autori ladini dell'Ottocento venivano a malapena compresi dalla gente comune, dai contadini e piccoli artigiani scarsamente istruiti.¹⁴ Bisogna quindi stabilire in che modo tali affermazioni, diverse e in apparenza contrastanti, siano attinenti alla realtà ladina, in particolare della Val Badia che, tra le valli sellane, vanta la tradizione scritta più lunga.¹⁵

¹¹ Alcuni studiosi, tra cui HEILMANN (1955), ritengono, p.es., che la dittongazione vocalica fosse un tempo diffusa in tutta l'area sellana, basandosi evidentemente sui primi testi ladini, nei quali, per quanto riguarda la Val Badia, venivano però utilizzati dei di- o trigrammi corrispondenti a un unico fonema vocalico (<ei> per /ë/, <ou>, <oe>, <eu> o anche <oeu> per /ö/, <ue> o <ui> per /ü/, ecc.); di fatto non si trattava di dittonghi. Cf. KATTENBUSCH 1994, 66–67; VIDESOTT 1997b, 244. In determinati casi, inoltre, è difficile stabilire quale fosse l'esatta corrispondenza fonetica dei grafemi: il poeta marebbano Angelo Trebo (1862–1888), p.es., utilizza il grafema <ö> e anche <e> per /e/. Oggi ci si può chiedere se <ö>, nell'Ottocento, denotasse un suono diverso da /e/. Cf. op. cit., 82–83, nota 46. GARTNER (1880, 150–151), nel corso delle sue indagini sul campo, constatò proprio a Pieve di Marebbe una maggiore chiusura delle vocali *e* ed *o* rispetto a San Vigilio. Se la lingua ladina è stata considerata “conservativa” rispetto all'italiano, ciò può valere soltanto dal punto di vista lessicale, non anche dal punto di vista fonetico. Cf. VALENTINI 1977, 29.

¹² Anche i cambiamenti “sociali”, soprattutto nella tradizione europea occidentale, vengono spesso spiegati attraverso gli usi linguistici. La lingua, infatti, “non solo ha rispecchiato le attività dei nostri antenati, ma le ha convalidate, le ha vincolate a una struttura prestabilita. [...] Nel Medioevo divenne familiare il detto ‘*gentem lingua facit*’”. EVANS 2003, 39–40.

¹³ Secondo BELARDI (1991, 170) sarebbero stati il ritorno dell'italiano nella Chiesa e il sopravvento del tedesco nella scuola a mettere fine a quei primi tentativi di scrivere in ladino. Oltre a tali condizionamenti “esterni”, però, la sospensione della scrittura ladina – per quanto riguarda la Val Badia – fu dovuta anche a ragioni “interne”, come si dirà più avanti.

¹⁴ Cf. VARGA 1939, 121–122; 2016, 170, nota 3.

¹⁵ A tal proposito cf. PLANGG 1965.

Partendo dallo studio fondamentale di Dieter KATTENBUSCH (1994) sulla storia della scrittura del ladino sellano,¹⁶ e analizzando gli scritti di Guntram A. PLANGG (1966, 1989, 1991) e Lois CRAFFONARA (1994, 1995), cercherò di evidenziare alcuni aspetti e sviluppi del ladino scritto della Val Badia nel corso dell'Ottocento, nel tentativo di illustrare i motivi del mancato raggiungimento di una convenzione grammaticale e ortografica comunemente accettata.

2. Dall'oralità alla scrittura

La chiusura delle valli sellane rispetto all'area circostante ha fatto sì che la popolazione conservasse la lingua ladina, rimanendo pressoché monolingue¹⁷ fino alle soglie dell'Età moderna che, nel Tirolo, per molti aspetti, ebbe inizio soltanto nel corso dell'Ottocento.¹⁸ L'uso esclusivo del ladino – in forma precipuamente orale – nella vita familiare e sociale, religiosa e amministrativa, è confermato tra l'altro dalle reiterate richieste da parte dei gardenesi (1418, 1513, 1538), di avere ecclesiastici che fossero in grado di parlare, o quantomeno di comprendere la loro lingua.¹⁹ Nelle chiese della Val Gardena, tra il 1700 e il 1850, l'usanza di pronunciare le omelie in gardenese era diffusa al punto da suscitare più volte la protesta di alcuni fedeli di lingua tedesca.²⁰ In seguito, però, il gardenese venne nuovamente dismesso dagli usi liturgici. Tale cambiamento indusse Theodor

¹⁶ Per la maggior parte delle lingue di cultura dell'Europa occidentale, la storia della scrittura è già stata scritta o descritta in numerosi studi, mentre per le lingue minori o le lingue i cui parlanti sono in una situazione minoritaria, mancano studi che possano considerarsi sufficientemente “approfonditi” (cf. KATTENBUSCH 1994, V), nonostante il crescente interesse della Romanistica per le questioni ortografiche (cf. VIDESOTT 1997b, 240, nota 6).

¹⁷ Cf. BELARDI 1991, 218–219. Le eccezioni erano quelli che emigravano stagionalmente per lavoro, come i venditori ambulanti di sculture in legno della Val Gardena, i muratori e pittori decoratori di Fassa, ecc. Cf. op. cit., 190–217; PESCOSTA 2020, 71–85, 102–127.

¹⁸ L'amministrazione di tipo feudale, p.es., terminò soltanto nel 1849 con il cosiddetto “affrancamento del suolo”, che abolì finalmente l'alta proprietà dei masi e dei poderi e quindi gli oneri feudali dovuti allo Stato dai contadini che fino ad allora erano stati dei semplici affittuari. Cf. PESCOSTA 2020, 14–18.

¹⁹ Cf. BERNARDI/VIDESOTT 2014, 62. Per un confronto sull'argomento cf. [VIAN] 1864, 9–10; ZANI 1955, 283–288; BELARDI 1991, 151–154; RICHEBUONO 1988, 122–126.

²⁰ Cf. WOLFSGRUBER 1965, 393–395; WOLFSGRUBER/RICHEBUONO 1986, 41–45. BELARDI (1994, 154) specifica che “tra il 1700 e il 1850 circa si diffonde nelle chiese di Gardena l'uso di predicare quasi solo in gardenese al posto dell'italiano, [...]”. La base del discorso orale erano testi scritti almeno in parte in gardenese. Si trattava pertanto di una delle prime forme di “verbalizzazione orale primaria” (ONG 1986, 27) della lingua ladina. Riguardo all'utilizzo del ladino in chiesa e in ambito ecclesiastico nel XIX secolo, cf. VIDESOTT/TOLLOI 2017, 99–112, 116–144.

GARTNER²¹ (1879), a considerare l'allora cooperatore di Santa Cristina, Johann Angelus Perathoner (1839–1921), “l'ultimo predicatore in lingua ladina”.²²

Assai diversa era la situazione in Val Badia, dove nell'Ottocento furono soprattutto i parroci a schierarsi in prima fila per difendere l'uso della lingua materna in chiesa e a scuola, dove aveva un ruolo importante, come lingua di spiegazione e soprattutto per l'insegnamento della religione. Si può presumere che tale differenza tra le due valli ladine fosse dovuta alla diversa appartenenza diocesana. In seguito al riordino diocesano del 1817, infatti, la Val Gardena entrò a far parte, insieme alla Val di Fassa, della Diocesi di Trento,²³ mentre le valli di Badia, Livinallongo e Ampezzo rimasero affidate alla Diocesi di Bressanone. Quest'ultima mantenne l'antica usanza di assegnare alle comunità ladine parroci che comprendessero la loro lingua e agissero nell'interesse della comunità religiosa e anche della Diocesi. Ciò escludeva l'insediamento di parroci “forestieri” in un'area di confine, dove gli equilibri fra vicini erano sempre stati molto delicati. Attraverso la questione linguistica veniva dunque soddisfatta l'esigenza particolarmente sentita di avere un parroco consapevole e rispettoso delle tradizioni locali. Ciò permise infatti una conservazione e un utilizzo più consapevoli della lingua ladina. Non a caso furono proprio gli studenti di teologia del seminario di Bressanone a fondare nel 1870

²¹ Theodor GARTNER (1843–1925) è comunemente riconosciuto, accanto a Graziadio Isaia ASCOLI (1829–1907), come uno dei più importanti studiosi dei dialetti romanzi alpini. Ad ASCOLI (1873) e GARTNER (1883) spetta il merito di aver individuato, secondo criteri scientifici, “una delle grandi unità del mondo romano”, che entrambi cercarono di ricomporre nello spazio e nel tempo, facendo attenzione a come essa si intreccia con le altre unità romane che le sono attigue e individuando la “simultanea presenza” o la “particolare combinazione” dei caratteri che uniscono le parlate grigionesi, dolomitiche e friulane. Cf. KUHN 1968, 70–73; GOEBL 1990, 219–238; CRAFFONARA 2006, 247–248. Un'analisi dettagliata delle varianti ladine, basata su approfondimenti dialettometrici, viene illustrata da BAUER 2009.

²² GARTNER 1879, V. A tal proposito vedi anche BELARDI 1994, 167. Secondo STEUB la preghiera privata in lingua ladina sarebbe caduta in disuso già prima. Durante un'escursione in Val Gardena nell'estate del 1842, infatti, chiese a una locandiera di *Bula* di dettargli il Padre nostro in gardenese; costei seppe però recitarlo soltanto in italiano e gli spiegò: “[...] il Padre nostro in gardenese è stato abolito da tempo e solo pochi vecchi lo sanno ancora recitare, gli altri lo recitano tutti in '*klugwälsch*',” cioè in italiano. STEUB 1871, III, 181. Similmente HALLER scriveva nel 1832 (132) che in Val Badia “il Padre nostro in ladino ormai viene recitato solo da uomini anziani. In pubblico, la preghiera viene pronunciata in italiano (e generalmente in maniera molto sciatta)”. Anche PLANGG (1991, 570, nota 6) ritiene che le diverse varianti del *Pater noster*, raccolte dagli studiosi, dimostrino che non era (più) nell'uso quotidiano. Sull'argomento cf. WOLFSGRUBER 1965; MISCHI 2004.

²³ Alle comunità di Fassa venivano assegnati senza distinzioni parroci provenienti da varie parti del Tirolo italiano o *Welschtirol*. Ancora diversa era la situazione in Val Gardena dove, nonostante l'appartenenza alla stessa Diocesi di Trento, le comunità riuscirono a mantenere il privilegio, secondo una tradizione secolare, di ottenere parroci che conoscessero il gardenese. Riguardo al processo di italianizzazione della Val di Fassa favorito dalla Diocesi di Trento, cf. MARGONI 2022, 133–142.

l'associazione *Naziun Ladina*²⁴ per cercare di valorizzare la lingua materna, adottandola anche nello scritto.

La diversa appartenenza diocesana, quindi, ma anche le condizioni amministrative, sociali e religiose specifiche di ognuna delle cinque valli ladine, i mutamenti storici che più volte ne determinarono sorti diverse, e infine ancora la mancanza di una coscienza identitaria (e unitaria) sufficientemente forte, impedirono quella coesione fra le valli che avrebbe forse permesso la creazione e lo sviluppo di una norma di scrittura unitaria. Diverse erano infine le motivazioni che guidavano gli studiosi interessati alla lingua ladina e le potenzialità che essi le attribuivano e che quindi volevano “sfruttare”. Nella seconda metà dell'Ottocento alcuni parroci della Val Badia erano convinti che la barriera linguistica avrebbe impedito o quantomeno ostacolato la penetrazione di “cattivi principi” e di idee contrarie alla religione e ai “buoni costumi” che avevano da sempre caratterizzato la popolazione.²⁵ A tale convinzione si accompagnava la ferma decisione del clero, guidato dal parroco decano²⁶ Jan Matí DECLARA (1815–1884), di affidare al ladino un ruolo fondamentale nell'educazione scolastica, in modo che ragazzi e ragazze potessero continuare a essere istruiti dai propri parroci e non da insegnanti laici che sarebbero giunti da fuori.²⁷

Per questo motivo, però, il clero badioto²⁸ finì per scontrarsi con le autorità scolastiche tirolesi, fermamente intenzionate a introdurre nelle scuole delle località ladine l'insegnamento nella sola lingua tedesca. Il cosiddetto *Enneberger Schulstreit* divenne quindi espressione locale dello scontro più ampio fra Chiesa

²⁴ L'associazione *Naziun Ladina* fu fondata il 29/07/1870 da sei studenti di teologia della Val Badia che frequentavano il seminario a Bressanone. Nello statuto aggiornato del 1872 si dice che uno degli scopi era quello “di riuscire ad accordarsi riguardo al modo di scrivere in ladino. I mezzi necessari per raggiungere tale obiettivo sono le conferenze e recite in lingua italiana ed esercizi di scrittura in lingua ladina.” PESCOLLDERUNGG 1967, 37. Va precisato che all'epoca il termine *naziun* non aveva necessariamente il significato di “nazione”, in senso nazionalistico, ma piuttosto di “associazione”, e nel caso specifico “associazione di studenti”. Cf. WEHLER 2001, 36. *Naziun Ladina*, pertanto, era stata fondata principalmente come associazione culturale studentesca.

²⁵ A tal riguardo si veda anche il significativo necrologio *Bild eines echten Priesters*, in memoria di don Anton Kortleiter (1780–1869). Cf. “Katholische Blätter aus Tirol”, 20/10/1869, 12–14.

²⁶ Nei territori ex-asburgici, il “decano” o “parroco decano” è ancora oggi il “parroco anziano” che il vescovo pone a capo degli altri sacerdoti di una circoscrizione, affidandogli soprattutto le funzioni di supervisione e di coordinamento.

²⁷ Cf. VITTUR 1912, 217–218.

²⁸ Nel testo, la variante “badioto” viene utilizzata come aggettivo generico o etnonimo, “badiotto” invece indica la lingua dell'alta Val Badia.

e Stato,²⁹ in seguito all'approvazione della nuova Costituzione austriaca del 1867 che, oltre a dare uguali diritti alle principali nazionalità dell'Impero (art. 19), stabiliva la laicizzazione delle scuole.³⁰

Fiducioso che il dibattito si sarebbe risolto in favore del clero, DECLARA proseguì imperterrito per la sua strada, cercando di preparare – personalmente e con incarichi affidati ai suoi parroci – gli strumenti didattici necessari per insegnare in lingua ladina non solo la religione, ma anche le altre materie.³¹ Tra i suoi testi, rimasti per lo più manoscritti in seguito alla sua scomparsa prematura, vale la pena menzionare la traduzione della storia di Santa Genoveffa e le sue *Valgünes recordanzes ladines*, un testo di 309 pagine in cui narra la storia della Ladinia con particolare attenzione alla sua valle, la Val Badia.³² Nel lavoro di redazione di testi in lingua ladina, destinati in primo luogo all'uso scolastico, DECLARA si accorse evidentemente di non poter adottare in modo rigoroso le pur precise regole grammaticali e ortografiche del professore ginnasiale Johann Chrysostomus MITTERRUTZNER (1818–1903). Quest'ultimo si era attenuto alla precedente grammatica manoscritta di Micurá de Rù (1789–1847), alias Nikolaus BACHER, intitolata *Versuch einer Deütsch-Ladinischen Sprachlehre* (1833).³³ Il sistema

²⁹ Cf. FONTANA 1978a; 1978b.

³⁰ Cf. BURGER 1995, 37–48.

³¹ DECLARA era tra coloro che compresero l'importanza – e forse anche l'urgenza – di mettere su carta i racconti della tradizione orale. Tra l'altro trascrisse, tra il 1850 e il 1880, dodici aneddoti del suo compaesano di San Cassiano *Berba Tita Cazzuola*, già noti a Micurá de Rù. Cf. BERNARDI/VIDESOTT 2014, 74. Questo filone avrebbe trovato una continuazione nei testi di un interlocutore di DECLARA, Jan Batista ALTON (1845–1900) di Colfosco che, tra l'altro, trascrisse diversi racconti popolari dei paesi dell'alta Val Badia. Cf. ALTON 1881.

³² Cf. DECLARA 1881–1884. Si tratta della prima opera storiografica di 309 pagine in lingua ladina, cui DECLARA lavorò dal 1881 al 1884, anno della sua morte. Una parte del manoscritto (137–309), adattata alle regole ortografiche vigenti, venne pubblicata postuma nel 1988 a cura di Franz VITTUR e Merch Graffonara. Cf. DECLARA 1988.

³³ Nel parere che DECLARA diede al parroco decano Josef Alois Verginer (19/01/1860) riguardo all'opportunità di pubblicare un Catechismo in lingua ladina osservava: “Tutto ciò che fino ad ora è stato scritto per il nostro dialetto non sarà sufficiente. Non conosco la grammatica di BACHER [= Micurá de Rù], ma ciò che hanno pubblicato HALLER e MITTERRUTZNER sicuramente non si potrà adottare. [...] Se vogliamo scrivere la lingua seguendo l'etimologia, per i ragazzi e i contadini la lettura sarà troppo difficile. D'altro canto non possiamo nemmeno tenere in considerazione soltanto la fonetica. [...] Dovremmo quindi seguire una via di mezzo. Né la scrittura italiana né quella francese sono formate interamente sull'etimologia; perché, quindi, dovremmo essere noi più pedanti in questa materia?”. Cf. *Austausch über den ladin. Katechismus von h. M. Declara, prot. 5, 26 Jänn. 1860*, Lad. Katechismus 440, Archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe; trad. WP. Riguardo a Micurá de Rù e alla sua grammatica si vedano soprattutto CRAFFONARA 1994a; 1994b e BACHER 1995; riguardo alle iniziative di Verginer e al suo interesse per la lingua ladina, cf. VIDESOTT/TOLLOI 2017, 112–116.

ortografico, in particolare, seguiva l'etimologia più che la fonologia, e quindi poteva essere compreso bene soltanto da un filologo.

Nella prefazione alla traduzione in ladino della storia di Santa Genoveffa, pubblicata nel 1878 come *prum liber lading*, DECLARA afferma di aver preso spunto da Micurá de Rù.³⁴ Spiega poi le regole ortografiche adottate, senza tuttavia illustrare i cambiamenti sostanziali introdotti ai fini di una semplificazione che permettesse anche a scrittori meno esperti e soprattutto agli scolari di leggere e scrivere in ladino. DECLARA aveva infatti adottato una grafia basata soprattutto sulla fonologia, che fosse quindi più semplice e conforme alla pronuncia, e in misura assai minore sull'etimologia, che era invece prevalente in Micurá de Rù e in MITTERRUTZNER.³⁵ Anche DECLARA attirò quindi l'attenzione di quest'ultimo, che nel 1879 recensì la traduzione della storia di Santa Genoveffa, esponendo il suo punto di vista riguardo alla lingua e al modo di scrivere.

MITTERRUTZNER elogiava soprattutto la ricchezza e ricercatezza del lessico di DECLARA, ritenendo che contribuisse indubbiamente a rendere meno monotono il testo ladino – la lingua ladina veniva infatti considerata generalmente semplice e pressoché priva di espressioni moderne:

Quanto alla rappresentazione linguistica, va rilevato con apprezzamento che l'autore dimostra una precisa conoscenza della lingua e possiede grande scioltezza e fluidità; bisogna lodare in modo particolare il suo sforzo di alternare il più possibile le espressioni, evitando così la banalità, in cui sarebbe altrimenti molto facile incappare.³⁶

D'altra parte criticava però la soluzione di compromesso proposta da DECLARA, che aveva cercato di creare un modello di scrittura “transdialettale” per la Val Badia, tenendo in considerazione le due principali varianti idiomatiche della valle, il marebbano e il badiotto.³⁷ Nell'introduzione – *Avvertenza a chi, che li* – DECLARA spiegava che:

³⁴ La traduzione in ladino della storia di Santa Genoveffa di DECLARA, *Storia d'S. Genofefa, trasportada t' nosc' lingaz daò 'l canonico Smid*, fu il primo libro stampato interamente in lingua ladina (1878). Con esso DECLARA portò a termine un lavoro iniziato molti anni prima dal suo compaesano Micurá de Rù, quando era professore presso l'imperial-regio Istituto militare a Milano. Cf. DECLARA 1878, IV.

³⁵ Riguardo ai sistemi ortografici, basati sulla fonologia o sull'etimologia, cf. KATTENBUSCH 1994, 28–29.

³⁶ MITTERRUTZNER 1879, 5; trad. WP.

³⁷ È curiosa questa critica da parte di MITTERRUTZNER, che nel 1865 aveva accettato l'incarico da parte dell'Ordinariato di Bressanone di uniformare l'ortografia dei testi del Grande Catechismo tradotti in ladino dai parroci Pitscheider, Putzer e Maneschg, i quali avevano seguito ognuno le proprie regole ortografiche, più vicine alla propria variante dialettale (cf. op. cit., 285–286). Si veda al riguardo la relativa corrispondenza conservata presso l'Archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe (Katechismus).

Questo libro è per tutti i ladini, quindi vorrei mantenere possibilmente una via di mezzo tra la pronuncia di Badia e Marebbe; per questo motivo il risultato non sarà proprio marebbano, né solo badiotto. Si scriverà p.es. *prêo*, che a Marebbe si leggerà *preo* e nell'alta valle *prô*. Al di fuori di Marebbe la *e* suonerà spesso come *a* p.es. *mesa* 'tavola', poiché la *e* è più giusta, per cui dobbiamo mantenerla; invece per mantenere una forma usata dalla maggior parte [dei parlanti] si scriverà *-a* al posto di *-es*, p.es. *trattà*, *amarà*, non *trattès*, *amarès*. Con queste osservazioni riuscirete presto a leggere con facilità tutto il libro. Ma ricordatevi sempre, che state leggendo ladino, e non italiano, e un suono ladino deve avere le lettere, soprattutto le vocali più vicine p.es. in *ceùira*; la *e* e la *i* davanti a vocale col *c* davanti si sente a malapena, p.es. *piccei*, *ciër*.³⁸

DECLARA riteneva con ciò di aver fornito ai suoi lettori dell'alta e bassa valle le indicazioni necessarie affinché ognuno potesse comprendere, con un po' d'esercizio, la corrispondenza fra la scrittura e la pronuncia. Inoltre, secondo DECLARA, ognuno, leggendo il testo, avrebbe comunque pronunciato le parole alla sua maniera, in base al proprio dialetto. Evidentemente il pioniere della scrittura ladina aveva sopravvalutato le capacità dei propri fedeli e concittadini di discernere il testo scritto dalla pronuncia, i grafemi dai fonemi.³⁹

Rispetto a Micurá de Rù, che si era proposto di elaborare una grammatica normativa non solo per i dialetti della Val Badia ma di tutta l'area ladina,⁴⁰ DECLARA fece un passo indietro, limitandosi a considerare soltanto la sua valle. Ciò nonostante trovò comunque delle difficoltà nella creazione di un linguaggio transdialettale su base scritta, poiché la convenzione adottata avrebbe poi dovuto essere accettata anche dai lettori e scrittori sia marebbani che badiotti. MITTERRUTZNER riteneva infatti che la storia di Santa Genoveffa avrebbe avuto maggior valore per la popolazione se fosse stata scritta in un'unica variante idiomatica:

Per quanto questo sforzo vada riconosciuto, non è più da approvare nel momento in cui si afferma a scapito della purezza della lingua, e non posso assolvere completamente l'autore da questo errore. Nella prefazione l'autore afferma che il libretto è scritto per il popolo ladino, anzi per tutto il popolo ladino, e che quindi manterrà una via di mezzo tra i diversi dialetti

³⁸ DECLARA 1878, III–IV; trad. WP.

³⁹ Il problema si riscontra ancora oggi proprio in Val Badia, dove non è sempre chiara la distinzione tra la forma scritta (*ladin scrit dla Val Badia*) e la relativa pronuncia; lo standard della scrittura, o "grafoletto", non corrisponde infatti alla pronuncia dei parlanti delle varie zone della valle. L'articolo determinativo maschile *le*, per esempio, dovrebbe essere pronunciato come tale *le* nel dialetto di Marebbe, e *l* nelle altre varianti idiomatiche della Val Badia, per le quali la *-e* va intesa come *-e* muta. Lo stesso vale per la *-s* finale, che indica il plurale di sostantivi che nel parlato rimangono invariati: *crêp(-s)*, *për(-s)*, *pom(-s)*. Cf. CRAFFONARA s.a. [2010], 5.

⁴⁰ Al riguardo anche KATTENBUSCH 1994, 64. Nonostante tale dichiarazione d'intenti, però, anche Micurá de Rù afferma di voler utilizzare come base il badiotto con particolare riguardo per il marebbano "[...] essendo questi gli idiomi più completi, più regolari e più originali" (BACHER 1995 [1833], 29 [VII–VIII]). Tale considerazione soggettiva dipendeva soprattutto dal fatto che il badiotto era la lingua materna di Micurá de Rù.

ladini. Di conseguenza, le parole sono scritte in modo diverso, a volte come si parla nella Ladinia bassa [= Marebbe], a volte come si parla nella Ladinia centrale [= San Martino e La Valle], a volte come si parla nella Ladinia alta [= alta Val Badia].⁴¹ Non vedo le ragioni per cui l'autore possa aver fatto ciò e credo che se il libro fosse scritto in un solo dialetto, non perderebbe certo il suo valore tra la gente e guadagnerebbe molto agli occhi dei romanisti.⁴²

Lo stesso MITTERRUTZNER criticava infine l'utilizzo, non necessario dal suo punto di vista, di prestiti dall'italiano – in misura inferiore dal tedesco – o di desinenze italiane, laddove ci sarebbero state le espressioni ladine o si sarebbero potute adottare senza difficoltà desinenze ladine:

Allo stesso modo, devo anche disapprovare il fatto che l'autore usi spesso e inutilmente vocaboli italiani e che, laddove la parola ladina differisca dall'italiano solo per la desinenza, mantenga la desinenza italiana. In questo modo la lingua non guadagna nulla, ma può solo perdere. La giustificazione che la carenza di vocaboli lo renda spesso necessario, non è sempre plausibile.⁴³

Jan Matî DECLARA, tuttavia, era convinto della necessità inevitabile di adottare vocaboli ed espressioni dalle altre lingue, in particolare dall'italiano. Nell'introduzione della storia di Santa Genoveffa (1878), p.es., spiegava l'assenza nel ladino di quasi tutte le espressioni utilizzate in campo scientifico e religioso; riteneva quindi necessario scrivere di più in ladino per “moltiplicare il capitale delle parole” (DECLARA 1881–1884, 70). Anche Jan Batista ALTON (1845–1900), altro pioniere della scrittura ladina, giustificava l'uso di prestiti lessicali sia dall'italiano che dal tedesco,⁴⁴ ritenendo che:

Vista la trascuratezza cui il dialetto ladino è stato esposto fino ad ora, l'isolamento della valle su tutti i lati e l'assenza di numerosi oggetti, che invece si trovano altrove e che hanno fatto sì che gli si desse un nome, non c'è bisogno di dire altro sul fatto che il dialetto ladino sia povero di parole. Oggetti che non esistono nella Ladinia [= Val Badia] vengono, in caso di necessità, designati con il nome italiano o tedesco.⁴⁵

⁴¹ Il significato di “ladini” e “Ladinia”, per DECLARA, non è sempre univoco. In riferimento alla popolazione chiama con il termine generico “ladini” gli abitanti di tutta la Val Badia, senza distinguere tra i badioti dell'alta valle, i ladini della parte centrale e i marebbani della bassa valle. Chiama i ladini delle altre valli con il loro nome specifico, quindi, gardenesi, fassani, fodomi, ampezzani. Anche se STEUB (1871) attribuisce proprio a DECLARA la paternità del nome “Ladinia”, per indicare l'area ladina dolomitica, lo stesso DECLARA lo adotta solitamente per il solo territorio di Marebbe e Val Badia, come fa anche Jan Batista ALTON (1879).

⁴² MITTERRUTZNER 1879, 5; trad. e sottolineature WP.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ Per quanto riguarda i prestiti lessicali dal tedesco cf. MISCHI 1882; ALTON 1905. Il dizionario de *L ladin dla Val Badia* di Jan Batista ALTON venne pubblicato postumo, nel 1968, a cura di Franz VITTUR, Guntram A. PLANGG e Alex BALDISSERA. Cf. ALTON 1968 e la recensione dell'opera da parte di KÜHEBACHER 1968.

⁴⁵ ALTON 1879, 25; trad. WP; a tal riguardo anche VALENTINI 1977, 18.

I prestiti lessicali come anche i neologismi, però, molte volte non venivano compresi dai lettori, come aveva osservato puntualmente l'attenta Lucie VARGA.⁴⁶ Ciò dipendeva anche dal fatto che non erano (ancora) entrati nell'uso, essendo la maggior parte della popolazione ancora abituata all'impiego esclusivamente orale della propria lingua. Dovendo parlare di cose tangibili e concrete, i contadini di montagna non avevano infatti bisogno di usare quei "forestierismi", che potevano invece sembrare necessari per esprimere nozioni della fede cristiana, idee e pensieri moderni e astratti.

Tali espressioni, infatti, furono adottate prima dal clero, che iniziò a scrivere in ladino per riuscire a spiegare ai propri fedeli, nella loro lingua materna, la vita di Gesù e l'ideale cristiano. Fin dalla prima metà dell'Ottocento alcuni parroci si impegnarono, dunque, a raffinare i propri mezzi espressivi, cercando di adattarli, ognuno in base alla formazione culturale e alla lingua d'istruzione, alle loro necessità comunicative (PLANGG 1991, 570), fissando al contempo anche regole ortografiche e grammaticali.

3. Dai primi testi ladini ai primi tentativi di normazione linguistica

Di certo i rarissimi testi ladini che risalgono al Sei e Settecento avevano una funzione meramente pratica, di comunicazione. Servivano all'inventariazione di beni e alla registrazione di proprietà, e soprattutto rispondevano all'esigenza delle autorità di comunicare con i sottoposti.⁴⁷ La maggior parte della popolazione ladina era rimasta monolingue fino alla prima metà dell'Ottocento e le regole da seguire, le prescrizioni e i divieti venivano annunciati pubblicamente attraverso i cosiddetti "proclami".⁴⁸ La traduzione in badiotto⁴⁹ (1811) di un'ordinanza del

⁴⁶ Cf. VARGA 1939, 121–122; 2016, 170, nota 3.

⁴⁷ Le prime testimonianze del ladino scritto sono trascrizioni di nomi geografici e di luogo o anche di persona, per i quali non c'era una traduzione in latino, italiano o tedesco. Fin dal XVI secolo, nei testi italiani che riguardano il territorio ladino, si trovano frequenti interferenze lessicali ladine, mentre i primi testi che possono considerarsi propriamente ladini (1631, 1632) riprendono ancora latinismi e prestiti lessicali e ortografici dall'italiano. Cf. PLANGG 1976 e 1985; RICHEBUONO 1999, 85; LEZUO/VIDESOTT 2021, 30–69.

⁴⁸ Tali *proclami* o *cridati*, in sostanza erano *emanazioni* o *decreti* destinati alla popolazione e proclamati nelle piazze dei vari paesi (i più antichi tra quelli redatti in lingua ladina risalgono alla prima metà del Seicento) da un rappresentante delle autorità. Si tratta di testi per lo più provenienti dagli ambienti della cancelleria del vescovo di Bressanone, che fu il sovrano diretto dei Giudizi di *Tor*, Fassa e Livinalongo fino al 1803, anno della secolarizzazione del principato vescovile. Sull'argomento cf. GHETTA/PLANGG 1987, 285–293; BELARDI 1991, 146–169; KATTENBUSCH 1994, 37, 52.

⁴⁹ Il badiotto è la variante idiomatica dell'alta Val Badia, parlata nei paesi di Badia (con Pedraces e San Leonardo), La Villa, San Cassiano e Corvara.

Governo bavarese contro la corruzione, che doveva essere annunciata ogni sei mesi da tutti i pulpiti,⁵⁰ confermerebbe tale situazione di monolinguisimo ancora prevalente.

Testimonianze altrettanto importanti dell'uso scritto della lingua ladina – garde-nese in tal caso – sono le raccolte di omelie risalenti alla seconda metà del Settecento.⁵¹ Anch'esse avevano lo scopo principale di agevolare la comprensione della Sacra Scrittura da parte dei fedeli. Tali tipologie di testi, destinati esclusivamente alla lettura da parte degli scriventi, non avevano necessariamente bisogno di una codificazione linguistica coerente e ben definita.

In tal senso è un'eccezione il *Catalogus* dell'avvocato perghinese Simon Petrus Bartolomei (1709–1763). Si tratta della “più antica opera lessicografica per il ladino badiotto”,⁵² di un primo tentativo, quindi, di normazione della lingua dolomitica.⁵³ Il manoscritto comprende circa 1800 lemmi latini con le rispettive corrispondenze nel ladino dell'alta Val Badia quindi, oltre che nei dialetti tedeschi di Pergine, Roncegno, Lavarone e dei Sette Comuni. La lunga lista di vocaboli rappresenta perciò una prima documentazione del lessico badiotto in uso nel Settecento ed evidenzia allo stesso tempo le difficoltà dell'Avvocato nel rendere i suoni specifici della lingua. KRAMER (1975, 143) scrive a riguardo: “Molto confusa è la grafia dei suoni s, z, š, ž; il Bartolomei confonde infatti il sistema tedesco, italiano e veneziano-trentino senza seguire alcun ordine”.⁵⁴

È comunque assai probabile che gli studiosi, che fin dai primi decenni dell'Ottocento cercarono di codificare la lingua ladina, non sapessero dell'esistenza dell'opera di Bartolomei, dovendo perciò affrontare ognuno per conto proprio

⁵⁰ Il documento è conservato nell'Archivio parrocchiale di Colfosco. Pur non riportando la firma dell'autore, la traduzione è attribuibile all'allora curato di Colfosco, don Jan Mateo Costadedoi (1763–1818). Cf. BERNARDI/VIDESOTT 2012, 117–121; 2014, 69–70.

⁵¹ Cf. WOLFSGRUBER/RICHEBUONO 1986; VIDESOTT 2020.

⁵² *Catalogus multorum verborum quinque dialectuum, quibus Montani Perginenses, Roncegnenses, Lavaronenses, Septem Pagenses et Abbatenses utuntur* è il titolo completo dell'opera di cui si conserva una copia realizzata nel 1763 dal figlio dell'autore, Francesco Stefano, oggi nella biblioteca del *Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck* (Dipauliana n. 958). Non sono chiari i motivi per cui Bartolomei decise di considerare il badiotto in una descrizione lessicale delle quattro comunità linguistiche tedescofone nel Tirolo italiano (*Welschtirol*). Bartolomei, in ogni caso, era forse il primo studioso ad aver notato una somiglianza di accento e pronuncia del ladino e del romancio: “[...] *accentum et pronuntiationem [...] ut diligenter observavi, similis est, quae apud Rhaetos Occidentales Valtelinensesque obtinet*”. Cf. KRAMER 1976b, 147; 1978, 133–159; 1979, 142–143; cit. in: CRAFFONARA 1994b, 146.

⁵³ Cf. DI GIOVINE 2021.

⁵⁴ Cit. in: KATTENBUSCH 1994, 58.

lo sforzo di stabilire regole ortografiche e grammaticali.⁵⁵ La mancanza di opere e punti di riferimento precedenti fa quindi comprendere meglio il valore del lavoro pionieristico di Micurá de Rù, parroco nativo di San Cassiano che nel 1833 stilò la prima grammatica ladina intitolata *Versuch einer Deütsch-Ladinischen Sprachlehre*, uno strumento normativo che potesse essere utilizzato da parroci e insegnanti.⁵⁶ Nelle pagine d'introduzione spiegava infatti le sue motivazioni:

Inizialmente gli unici libri di lettura per l'insegnamento scolastico e l'istruzione nella fede religiosa (Catechismi) erano in latino, così come le preghiere (Ave Maria, Credo, Salve Regina ecc.). Seguirono poi libri di lettura e catechismi in italiano, che i giovani comprendono assai poco più del latino. Quanto sarebbe auspicabile per queste valli che il clero, altrimenti eccellente, di solito anche talentuoso e zelante, invece di usare la lingua italiana che conosce fin troppo poco, usasse per i suoi insegnamenti la lingua ladina, melodiosa e certo non così povera di espressioni, e di tanto in tanto pubblicasse qualche libro in questa lingua, per la popolazione ansiosa di imparare e soprattutto per la gioventù.⁵⁷

L'appello di Micurá de Rù ai suoi compaesani era un invito a usare in primo luogo la propria lingua e a rafforzare in tal modo la propria identità. I ladini di Marebbe e della Val Badia che per lavoro o per studio si recavano nei vicini paesi tedeschi, infatti, venivano spesso derisi e chiamati con l'appellativo spregiativo *Krautwalsche*,⁵⁸ per la loro parlata "mista" che assomigliava all'italiano.

⁵⁵ Cf. KATTENBUSCH 1994, 58–83. A tal riguardo si veda anche l'articolo, di autore anonimo – probabilmente di Jan Matí DECLARA – pubblicato sul giornale "Pustertaler Bote", 11/05/1860, 74.

⁵⁶ Nel tentativo di elaborare strumenti, regole e segni grafici che potessero essere utilizzati da tutti i potenziali scrittori, i pionieri della scrittura ladina si affidarono a grammatiche e dizionari stilati per le lingue vicine, per l'italiano e il tedesco, ma anche per il romancio grigionese, prestando attenzione alle specifiche caratteristiche fonetiche e morfosintattiche della lingua ladina. Oltre allo sforzo di rendere graficamente i suoni della lingua ladina, c'era anche l'esigenza di ampliare il lessico per riuscire ad esprimere contenuti religiosi, scientifici, astratti. Per la redazione della grammatica ladina, Micurá de Rù prese spunto dalla *Praktische Deutsch-Romanische Grammatik* di Matth.[ias] CONRADI (1745–1832), parroco di Andeer (Schams/Sutselva), che aveva pubblicato la sua opera a Zurigo nel 1820. Cf. BACHER 1995, 23, nota 6. Altri studiosi che prima di lui si erano interessati alla lingua ladina, tra cui i giudici territoriali (*Landrichter*) Josef STEINER (1807) e Josef Th. HALLER (1831, 1832), cercarono in primo luogo di documentare le varianti idiomatiche ladine, senza ambizioni di codificazione linguistica.

⁵⁷ Cf. BACHER 1995 [1833], 24–25 [IV]; trad. WP. Per buona parte dell'Ottocento, le lingue d'insegnamento nelle scuole della Val Badia erano il ladino – chiamato dai tedeschi *krautwälsche Sprache* – e l'italiano. Sembra, infatti, che soltanto nella scuola di Pieve di Marebbe l'insegnamento fosse impartito anche in lingua tedesca. Cf. STEINBERGER/CRAFFONARA 2000–2001, 376–377.

⁵⁸ Per STEUB *Krautwälsch* era sinonimo di *Kauderwälsch*, da cui deriverebbe attraverso la trasposizione della /r/. Un *Kauderwälscher* era in origine un *Cahorswälscher*, cioè un venditore ambulante e cambiavalute della città di Caorse, nella Guyenne francese. La città, anticamente nota per l'usura esercitata dai suoi abitanti, divenne in Dante simbolo dell'usura stessa (Inf. XI, 49–50). In area tedesca i caorsini erano chiamati *Gawerschen*, *Gawatzen* e fino al tardo Medioevo erano noti come uomini d'affari scaltri e piuttosto malfamati, che parlavano una lingua "mista". Per questo i tirolesi tedeschi avrebbero adottato l'espressione *Krautwälsch* per indicare il territorio, la popolazione e la

Trovando una propria identità, determinata soprattutto dalla propria lingua, i ladini avrebbero forse potuto emanciparsi dai pregiudizi contro i quali dovevano spesso difendersi.⁵⁹ Inoltre, per abbattere i precedenti pregiudizi, secondo cui la lingua ladina non si poteva scrivere, Micurá de Rù elaborò per la prima volta una grammatica in tedesco e ladino, sistematica e il più possibile completa, secondo le regole di altri manuali linguistici. Dimostrò così che il ladino si poteva scrivere come tutte le altre lingue,⁶⁰ pur ammettendo che era stato

assai difficile determinare con la massima precisione possibile e giustapporre i segni linguistici [= grafemi] necessari per la corretta pronuncia di questo dialetto, in modo da non complicare la scrittura e la lettura accumulando le lettere, ma anche per non rendere le parole completamente estranee alla loro origine e alla loro somiglianza con altre lingue già sviluppate. A questo scopo [l'autore] dovette ricorrere non solo ai segni linguistici abituali, ma anche a vari accenti, o alla definizione di regole che almeno gli sembravano appropriate.⁶¹

Nonostante l'impegno pionieristico, la sua proposta normativa non venne accolta dai primi autori che proprio in quegli anni iniziavano a scrivere nella propria madrelingua. Trattandosi in primo luogo di componimenti occasionali e di intrattenimento per la celebrazione di messe novelle, matrimoni e altre festività – di testi privati, quindi, pronunciati a voce e non destinati a un'ulteriore

lingua (mista) di Marebbe e Val Badia, ma non della Val Gardena. Cf. STEUB 1871, 245–246. Diversa è l'ipotesi, certo più plausibile, che fa risalire l'appellativo a *walch*, *wahlisch*, *wehlisch* o *wälsch*, che in medio-alto tedesco significa “straniero”. Un analogo adattamento di un etnonimo indicante i parlanti romanzi – oggi conservatosi anche nell'etnonimo *Valacchi*, riferito a una popolazione della Romania, nell'aggettivo polacco *wloch* ‘italiano’ e in varie altre forme diffuse in vaste aree dell'Europa centrale e orientale. L'espressione sarebbe quindi stata adottata per le popolazioni neolatine del territorio alpino (cf. KRONSTEINER 2003, 100–102) e in seguito per gli italofoeni del *Welschtirol*, chiamati *Welsche* o *Walsche*, e i ladini, chiamati *Krautwalsche*. Analogamente il romancio dei Grigioni veniva definito *Kauerwelsch* o *Churwelsch*, termine con cui si voleva “svilire” la lingua e gli stessi parlanti di Coira. Cf. CRAFFONARA 1994b, 146.

⁵⁹ A tal proposito anche PES COSTA 2020, 18–19. Il romanzo di Maria Luise MAURER “*Jan Senza Terra (Il Ladino)*” rende bene l'idea delle difficoltà, soprattutto dei ragazzi ladini che, per non essere di peso alla propria famiglia, iniziarono a essere inviati – soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento – a lavorare fin da giovanissimi nelle vicine valli di Pusteria e Isarco; nelle famiglie d'adozione, di lingua tedesca, venivano spesso canzonati e derisi per la loro parlata.

⁶⁰ Cf. BACHER 1995 [1833], 25 [IV–V]; KATTENBUSCH 1994, 65. Rupert Dietrich, un “chirurgo” tedesco trasferitosi a Selva Val Gardena, dal 1771 aveva chiesto a più riprese che a Santa Cristina si tenessero le omelie in tedesco, motivando le sue richieste con il fatto che gli idiomi dei gardenesi, badioti e romanci, fossero lingue miste, prive di regole e di scrittura. I gardenesi, inoltre, sarebbero stati in grado di comprendere anche le omelie in tedesco. Cf. WOLFSGRUBER/RICHEBUONO 1986, 43–44. Nel 1807 il *Landrichter* Josef STEINER riferiva che “questa lingua [gardenese] non è mai stata scritta e non viene scritta tutt'ora”. STEINER 1807, 7.

⁶¹ Cf. BACHER 1995 [1833], 26 [VI]; trad. WP.

diffusione – non avevano l’esigenza di rispettare precise regole di scrittura.⁶² Le motivazioni del tutto personali dei vari autori e la funzione particolare che i testi dovevano avere, sembrano dunque essere le ragioni principali della discontinuità ortografica.⁶³ Non sembra quindi che la soluzione delle questioni ortografiche del ladino potesse semplicemente dipendere dalla pubblicazione della grammatica di Micurá de Rù.⁶⁴

Successivamente, i suggerimenti di Micurá de Rù vennero invece presi in considerazione proprio da insegnanti, parroci e da studenti di teologia del seminario di Bressanone, cui era destinata la grammatica ladina.⁶⁵ Questi ultimi iniziarono infatti a riflettere sempre più sull’opportunità di adottare la lingua materna, soprattutto in chiesa e per l’insegnamento della religione. Tra i seguaci di Micurá de Rù troviamo anche il già ricordato Jan Matí DECLARA,⁶⁶ suo compaesano, che

⁶² Alcuni componimenti dovevano servire semplicemente all’educazione morale, evidenziando in modo poetico e con una tipica ironia popolare i comportamenti considerati “errati”. In parte sono stati tramandati in forma musicata, come le ninne nanne e filastrocche. Sono invece del tutto sporadici i testi lirici che, dalla seconda metà dell’Ottocento, possono considerarsi come poesia sentimentale o soggettiva in stile tardoromantico. Cf. BERNARDI/VIDESOTT 2014, 71–72. ALTON (1893, 354–355) dava un giudizio negativo della poesia ladina, che non poteva fiorire per la mancanza di una coscienza identitaria comune fra i “ladini tirolesi”.

⁶³ L’iniziale discontinuità ortografica del ladino era senz’altro dovuta al fatto che i primi testi vennero scritti a distanza di molti decenni l’uno dall’altro. Cf. VIDESOTT 1997b, 239. Sarebbe tuttavia troppo semplicistico addurre la stessa ragione per il periodo più recente. I tentativi di tedeschizzazione dell’area ladina, che i governi, le autorità secolari e le leghe nazionali avviarono fin dalla seconda metà dell’Ottocento, avevano certo ostacolato la nascita di una lingua scritta unitaria ladina (cf. SCHMID 1989, 3–6; CRAFFONARA 1996, 158, nota 42), ma possono considerarsi soltanto una causa secondaria di tale discontinuità. Lo stesso si può dire della mancata pubblicazione dell’opera grammaticale di Micurá de Rù, che era pur nota ai parroci della Val Badia (cf. CRAFFONARA 2019, 69–75), all’epoca gli unici intellettuali che avevano il compito e la capacità di istruire le piccole comunità paesane. Le cause della discontinuità e delle divergenze sulle questioni ortografiche sembrano dovute piuttosto a dinamiche sociali e linguistiche interne, oltre che alle motivazioni personali, a volte contrastanti, che di volta in volta guidarono i primi studiosi che si occuparono della normazione linguistica.

⁶⁴ Le successive cancellature, correzioni, sovrascritture, aggiunte e postille del manoscritto, puntualmente rilevate da Lois CRAFFONARA (1994b, 139–140; BACHER 1995), indicano che, per quanto completa, la grammatica di Micurá de Rù era ancora lontana dall’essere considerata definitiva e quindi accettata da tutti i potenziali scrittori ladini.

⁶⁵ Tra coloro che adottarono le regole ortografiche di Micurá de Rù si ricordano i parroci Cipriano Pescosta (1815–1889) di Colfosco – autore del *Badioten-Schützenlied im J[ahre] 1848*, un inno ladino degli *Schützen*, nonché traduttore di una novella di Boccaccio – e Antone Trebo (1805–1868) di Marebbe, oltre all’insegnante Johann Chrysostomus MITTERRUTZNER. Cf. PLANGG 1966, LX; CRAFFONARA 1994b, 188–197; 2019, 69–77; BACHER 1995, 5, nota a.

⁶⁶ Cf. VITTUR 1912, 217–218.

avrebbe iniziato a scrivere e tradurre testi in ladino fin dai tempi del seminario.⁶⁷ Dopo la sua consacrazione, DECLARA ritenne di adottare la lingua materna per le proprie omelie affinché potessero essere comprese meglio dai fedeli. Scelse inoltre di trascrivere le sue “performance orali”, in modo che potessero essere archiviate, studiate o conservate per future occasioni.⁶⁸

Se tale uso della lingua poteva già rappresentare un motivo sufficiente per utilizzare una grafia il più possibile ponderata, i testi di DECLARA destinati alla stampa e all'uso scolastico richiedevano a maggior ragione uno studio linguistico approfondito. Il sistema ortografico doveva essere semplice da imparare e da usare, comprensibile anche ai lettori meno istruiti.⁶⁹ Grazie a Jan Matî DECLARA, che nel 1868 assunse la funzione di parroco decano e ispettore scolastico di Marebbe e Val Badia, la scrittura in lingua ladina iniziò ad avere sempre più – almeno per un breve periodo – funzioni e scopi ben precisi.

Nel 1870 gli studenti di teologia dell'associazione *Naziun Ladina*, si posero l'obiettivo di definire regole per scrivere in ladino, che potessero servire alla preparazione delle omelie domenicali (Fig. 1). Essi, tuttavia, non riuscirono a realizzare i loro propositi linguistici, non trovando l'accordo necessario per una convenzione che tenesse nella debita considerazione le diverse varietà dialettali. Tali difficoltà impedirono anche in seguito agli studiosi di trovare soluzioni ortografiche e grammaticali comunemente accettate e adottate. La divergenza di opinioni riguardo alle possibili scelte ortografiche fu infatti la causa principale della mancata pubblicazione della traduzione ladina del *Catechismo grande ad uso delle scuole popolari cattoliche dell'Impero d'Austria in domande e risposte*, incarico affidato dal parroco decano e ispettore scolastico Josef Alois Verginer, in base al preventivo parere di Jan Matî DECLARA (allora parroco di La Valle),⁷⁰ a

⁶⁷ Cf. KATTENBUSCH 1994, 80.

⁶⁸ Nell'Archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe sono conservati quattro grandi volumi con le omelie in ladino degli anni 1851, 1854, 1857 e 1862, quindi del periodo in cui DECLARA fu parroco di La Valle (1851–1868), e una raccolta delle prediche degli anni 1850–1884. Cf. KATTENBUSCH 1994, 77, nota 34.

⁶⁹ I testi scritti o tradotti da DECLARA e destinati alla stampa per l'educazione popolare, anche linguistica, sono la *Vita dla santa fancella Notburga da Rottenburg* (tradotta dal tedesco nel 1862, ma non stampata) e la *Storia d'S. Genofefa* (1878), oltre all'importante opera *Valgünes recordanzes ladines* (1881–1884), il primo testo sulla storia della popolazione ladina in lingua ladina, rimasto anch'esso un manoscritto.

⁷⁰ Il parere in questione, datato 19/01/1860, se vi fosse il desiderio di pubblicare un Catechismo in lingua ladina, venne fornito da DECLARA, considerato evidentemente il parroco più esperto di scrittura ladina, in seguito alla domanda del *k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht*. Il testo di nove pagine manoscritte è conservato nell'Archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe. Nonostante i dubbi espressi

tre parroci della Val Badia e Marebbe – Jacob Pitscheider di San Cassiano, Carl Maneschg di Marebbe e Paul Putzer di Longiarù (1860). La prima parte de *L Gran Catechismo por les scoles popolaras catoliches dell'Impero dell'Austria in dimandes e ripostes* venne quindi tradotta da Pitscheider (fol. 1–13), la seconda da Maneschg (fol. 14–33) e la terza da Putzer (fol. 34–45).⁷¹ I tre incaricati cercarono di adottare una grafia che fosse possibilmente vicina alla propria varietà idiomatica con un risultato finale che venne considerato un “infelice miscuglio”, sia ortografico che lessicale. L'ampio apparato di citazioni bibliche in lingua italiana, inoltre, occupava spesso quasi metà pagina e influenzò fortemente gli autori nelle scelte ortografiche e lessicali.⁷²

Dalla corrispondenza fra i tre parroci incaricati della traduzione, il nuovo parroco decano e ispettore scolastico distrettuale Antone Trebo e l'Ordinariato vescovile di Bressanone, si comprende che ancora nel 1867 la traduzione del Catechismo non era stata realizzata in modo soddisfacente. Nemmeno il compito affidato dall'Ordinariato al professor MITTERRUTZNER per trovare un compromesso di scrittura delle diverse varianti dialettali ladine poté essere portato a termine. Trebo riteneva, infatti, che MITTERRUTZNER conoscesse troppo poco il ladino, perché le sue proposte potessero essere accettate.⁷³

Il disaccordo sulle possibili soluzioni ortografiche emerge anche dalle critiche reciproche di studiosi che continuarono a interessarsi della lingua ladina e delle possibilità di utilizzarla nella forma scritta. Jan Batista ALTON, per esempio, criticava Josef Th. HALLER per aver adottato grafemi dal tedesco (come <tsch> per /č/ o <sch> per /š/),⁷⁴ elogiando invece l'opera di MITTERRUTZNER che, secondo ALTON, fu “il primo a considerare il punto di vista etimologico e fonetico, abbandonando la grafia tedesca in uso fino allora e adottando grafemi italiani abbinati

da DECLARA, sembra che quest'ultimo fosse alquanto impaziente di avere un Catechismo in ladino. Evidentemente fece subito una prova di traduzione del testo in ladino, che venne poi recitato dagli scolari di La Valle il 22/04/1860. Cf. “Pustertaler Bote”, 11/05/1860, 74.

⁷¹ A tal riguardo anche GARTNER 1910, 357–358; PESCOLL 2013.

⁷² Cf. PLANGG 1966, LIX, nota 7; KATTENBUSCH 1994, 64–65, nota 24.

⁷³ Cf. “Ladinischer Katechismus 440”, Archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe.

⁷⁴ Dopo HALLER (1832) anche Agreiter (1838), Trebo (1885), TAMMERS (1895) e Frontull utilizzarono gli stessi grafemi <tsch> e <sch>, sentendo evidentemente la lingua tedesca più vicina. Per l'ALTON scrivere *tschantschera* invece di *cianciéra* (“chiacchierona”), *shona* invece di *jona* (“giovane ragazza”), utilizzando i grafemi della lingua tedesca, equivaleva a “scrivere in modo barbarico”. Cf. ALTON 1879, 11–13; a tal proposito anche KATTENBUSCH 1994, 75, 90.

con caratteri ectopici” (ALTON 1879, 12).⁷⁵ In contrasto con tale convinzione non priva di riserve, ALTON (12–13) si distanziò dalle proposte sia di MITTERRUTZNER – che aveva ripreso in sostanza quelle di Micurá de Rù – sia di DECLARA. Lo studioso badiotto adottò infatti un’accentazione diversa⁷⁶ e si basò in primo luogo sulla parlata di Colfosco, suo paese natio, oltre che sul gardenese, idioma che egli sentiva evidentemente vicino. Tale scelta, così come le soluzioni grafiche dell’ALTON, suscitò invece la critica di GARTNER che, almeno indirettamente, suggeriva un compromesso per un’unica norma di scrittura della Val Badia:

Alton ci ha illustrato la sua madrelingua, il dialetto badiotto al confine della Gardena; i dialetti vicini menzionati nel titolo servono [soltanto] a raggruppare e spiegare [i dialetti] e sono appena abbozzati. [...] Proprio lì, nel paese nativo di Alton, il dialetto è esposto alle influenze di Gardena, comunque limitate a poche persone che, anche tra loro, parlano in modo diverso a seconda dell’età, e che sono perciò destinate a essere soppiantate dal badiotto comune ([di] Corvara, La Villa, San Cassiano, Badia). Per questo motivo e perché il dialetto di Colfosco ha un vocalismo assai povero, in realtà, c’è da rammaricarsi che Alton vi appartenga e – come si vedrà – vi scriva. Da esso parte nei suoi scritti e [da esso] si discosta solo dove gli pare necessario per l’auspicata unificazione della Ladinia.⁷⁷

La frammentazione linguistica della valle, tuttavia, non sarebbe stata affatto facile da superare. Se la popolazione, allora, era ancora caratterizzata da marcatori sociali comuni, tipici di una società agraria con cultura a oralità primaria,⁷⁸ lo stesso non si può dire per i marcatori identitari e linguistici. Non solo il *baié da paur*, il parlare dei contadini nella vita quotidiana, si distingueva dal *baié da scior*; c’era una divisione altrettanto netta fra le varie comunità paesane, ognuna strettamente legata alla propria parrocchia e al proprio dialetto locale:⁷⁹ il marebbano

⁷⁵ L’ALTON conosceva dunque l’opera di Micurá de Rù soltanto indirettamente, attraverso il testo di MITTERRUTZNER (*Die rhatoladinischen Dialekte*, 1856). Cf. ALTON 1879, 3, nota 1.

⁷⁶ Cf. VIDESOTT 1997, 242, nota 7. ALTON, inoltre, cercò di tenere in considerazione alcune particolarità esclusive della parlata di Colfosco: introdusse i grafemi <ó> e <ù> per i fonemi /o/ e /u/, dal latino ō, che negli altri dialetti della Val Badia sono pronunciati /ö/ e /ü/. Scriveva quindi *cur* per *cör* (< lat. COR), *nü* per *nü* (< lat. NOVUS, NOVEM), *incü* per *incö* (< lat. IN QUO [DIE]), ecc. Cf. ALTON 1879, 19.

⁷⁷ GARTNER 1879/80, 638–639; trad. WP.

⁷⁸ Riguardo ai caratteri di una società “agraria” distinta da quella “industriale”, cf. GELLNER 1991, 18–62; riguardo alle caratteristiche della cultura a oralità primaria rispetto alla cultura letterata e alle cause di passaggio dall’una all’altra, cf. LORETELLI 1986, 7–12.

⁷⁹ Nell’Ottocento, in particolare, i contatti fra le singole comunità ladine di valle, ma anche di paese, erano per certi aspetti limitati, per cui bisogna partire dal presupposto che fossero “debolmente collegate”, che gli incontri tra gli abitanti di valli e paesi diversi avvenissero soltanto in determinate occasioni – feste religiose, processioni, mercati – o secondo tradizioni che portavano i giovani a recarsi in altri paesi della valle per la cosiddetta “veglia contadina” (= *ji a vila*) alla vigilia di sagre e feste. Ciò spiega il forte attaccamento alla propria comunità paesana, posta al di sopra, per grado d’importanza, rispetto alla comunità di valle, della Ladinia, del Tirolo.

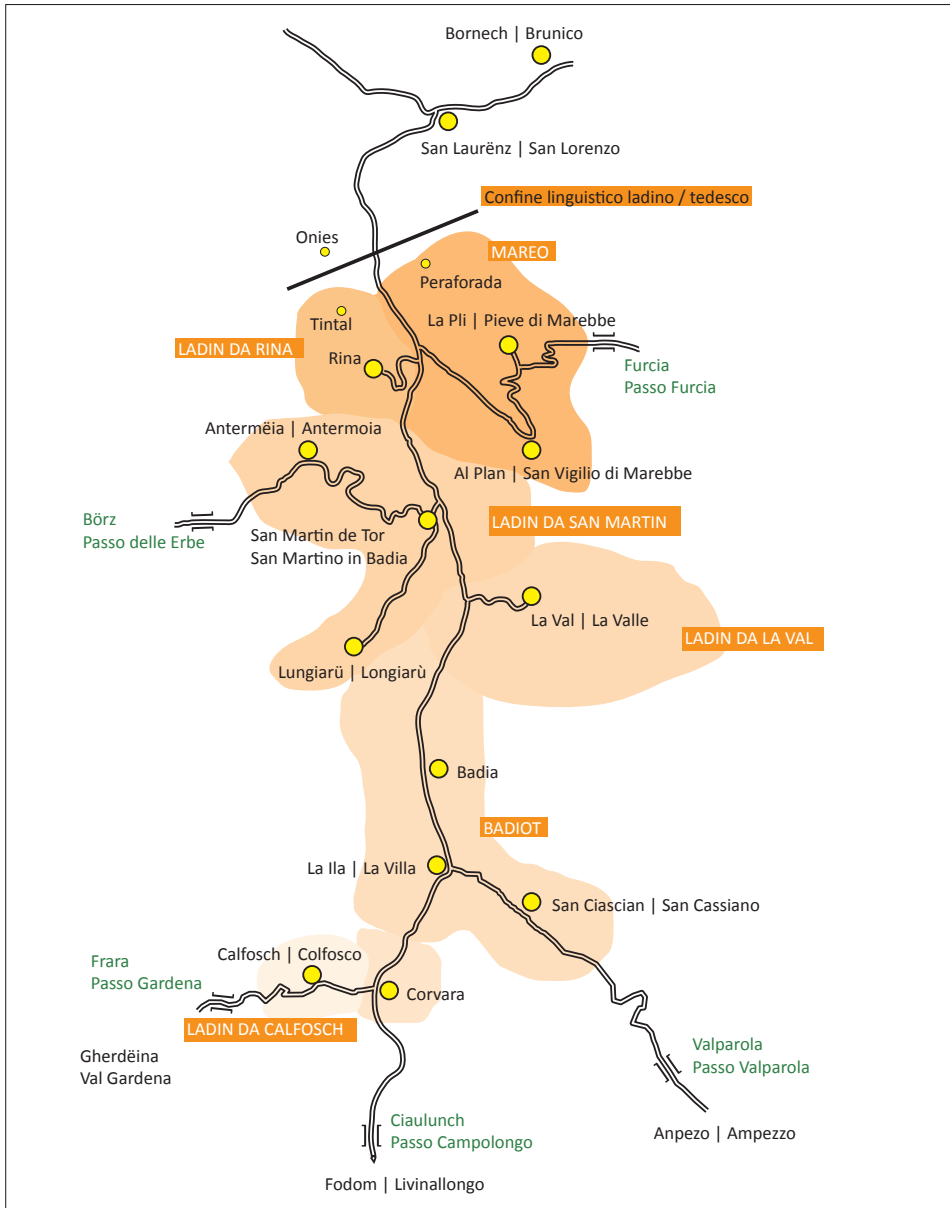


Fig. 2: Dal punto di vista linguistico la Val Badia era caratterizzata dalla presenza di sei varianti idiomatiche (cf. VIDESOTT/PLANGG 1998, 16; VIDESOTT/VIDESOTT/CASALICCHIO 2020, 12). Gli studiosi e linguisti, che in poco meno di due secoli hanno tentato di normare la lingua scritta, hanno costantemente cercato di stabilire un sistema ortografico unico, senza tuttavia riuscire a ottenere il consenso unanime da parte dei potenziali scrittori. Il riconoscimento del ladino come lingua amministrativa, ma anche la “riduzione delle distanze” ottenuta con il miglioramento della rete stradale e grazie ai moderni mezzi di trasporto, hanno fatto sì che i dialetti della Val Badia si avvicinassero tra loro, amalgamandosi un po’ alla volta; oggi si distinguono ancora quattro varianti dialettali.

(= *marou*), il ladino nelle diverse varietà (= *ladin*: *da Rina, da San Martin, da La Val e da Calfosch*) e il badiotto (= *badiot*).⁸⁰

Tale divisione, che si estendeva poi anche alle altre valli ladine, sembra suggerita dal fatto che lo stesso glottonimo ed etnonimo *ladin*, alla fine dell'Ottocento, non era “per niente chiaro”, nonostante le spiegazioni fornite tra l'altro da Micurá de Rù,⁸¹ il quale, nella prefazione alla sua grammatica, spiegava:

La lingua ladina ha diversi dialetti. I dialetti principali sono il marebbano, il badiotto e il gardenese e il dialetto ultramontano. Quest'ultimo è predominante, con variazioni minime [sic!], nella zona di Fassa, Livinalongo e Ampezzo. La differenza tra questi quattro dialetti principali non è tuttavia così grande, a parte qualche parola, da impedire agli abitanti di capirsi.⁸²

Pur adottato e spiegato fin dalla prima metà del secolo da studiosi e autori come Micurá de Rù,⁸³ Josef Th. HALLER, Antone Trebo e Jan Batista ALTON, il termine *ladin* era in primo luogo un'espressione dotta, che difficilmente poteva essere manifestazione di un sentimento popolare ampiamente condiviso. Jan Matf DECLARA, infatti, usava il termine *ladin* in modo incoerente e per lo più in riferimento alla sola Val Badia con Marebbe (*paisc di Ladings*) e ai suoi abitanti (*Ladings*), distinti dai gardenesi (*Gherdennes*), ma anche dagli ampezzani, livinallesi e fassani (*Ampezzangn', Fodomts, Fassangn'*).⁸⁴ Così anche ALTON chiamava *ladins* soltanto gli abitanti della Val Badia. Spiegava infatti che

⁸⁰ Le differenze dialettali dal punto di vista lessicale, morfologico e sintattico della Ladinia dolomitica e aree limitrofe sono state di recente ben evidenziate nell'ALD – *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*. Si tratta di un progetto monumentale realizzato a partire dal 1985, con indagini svolte sul campo da un gruppo di dialettologi dell'Università di Salisburgo guidato dal prof. Hans GOEBL. Il lavoro è stato completato nel 2012 con la pubblicazione della seconda parte delle 1950 carte linguistiche complessive, che coprono un'area totale di circa 25.000 km², della parte nord-orientale dell'Italia e sud-orientale della Svizzera. Le province considerate sono la Bassa e l'Alta Engadina, la Lombardia orientale, il Trentino, la Ladinia, il Veneto settentrionale e centrale e il Friuli occidentale con un totale di 217 punti d'inchiesta. Cf. ALD-I, ALD-II; <<https://www.ald.gwi.uni-muenchen.de/it/?db=ald1>>, [25/06/2023].

⁸¹ L'origine del nome comune *ladin*, inteso come iperonimo per indicare territori, popolazioni e lingua delle tre isole linguistiche alpine – Grigioni, Dolomiti e Friuli – viene fatta risalire a padre Placi a SPESCHA (1752–1833), nativo di *Trun*, nella *Surselva*, che si dedicò allo studio del romancio grigionese, notando la somiglianza del ladino engadinese con la parlata di Josef Senoner, gardenese impiegato nella cucina del monastero. Cf. SPESCHA 1805, 33. SPESCHA collaborò con Ser Mattli CONRADI all'edizione della grammatica romancia *Praktische Deutsch-Romanische Grammatik* (1820) e del *Dictionar (Lexicon) da tasca dil linguaig Romansch-Tudesc* (1823), opere cui si ispirò Micurá de Rù. Cf. LARDSCHNEIDER 1985, 61–63.

⁸² BACHER 1995 [1833], 29 [VII]; trad. WP.

⁸³ Cf. CRAFFONARA 1994b, 141–153.

⁸⁴ Cf. DECLARA 1881–1884, 5–100.

i ladini [della Val Badia] non considerano i gardenesi, livinallesi, fassani e ampezzani come *ladins*, anche se potrebbero fregiarsi di questo nome per la stretta parentela tra i loro dialetti e il ladino [della Val Badia].⁸⁵

Allo stesso modo l'espressione "Ladinia" – termine con cui DECLARA per primo aveva iniziato a chiamare Marebbe e la Val Badia insieme⁸⁶ – era all'epoca *terra incognita*, un concetto unitario ancora pressoché estraneo alla stessa popolazione marebbana e badiota, come confermava anche GARTNER:

[...] va pur notato che (com'è noto) il dialetto di Marebbe si differenzia nettamente dal badiotto, e che la Ladinia è *terra incognita* in tutta la Val Badia. Che persino il nome *ladin* non viene compreso dalle persone non istruite.⁸⁷

Bisogna quindi quantomeno ridimensionare le valutazioni di KATTENBUSCH (1994, 24), che considera le descrizioni della lingua ladina e le proposte ortografiche e grammaticali, in un periodo precedente al sorgere e al rafforzamento dei fronti nazionalistici, come "espressione di una spiccata consapevolezza linguistica e identitaria dei ladini",⁸⁸ o anche di CRAFFONARA (2023, 32), secondo il quale le considerazioni di Micurá de Rù (1833) e Antone Trebo (1835) erano "espressione di una coscienza linguistica e popolare già diffusa nella prima metà dell'Ottocento".

Si tratta di visioni forse troppo idealizzate di "un'identità ladina ampiamente condivisa" dalla comunità linguistica, quando, proprio nell'Ottocento, la popolazione sellana era ancor più divisa – rispetto a oggi – in piccole comunità di paese o

⁸⁵ Cf. ALTON 1879, 4; trad. WP.

⁸⁶ Cf. STEUB 1871, 245.

⁸⁷ GARTNER 1879/80, 638–639, trad. WP. La prima definizione della "Ladinia linguistica" risale notoriamente ad ASCOLI (1873, 337), mentre la compagine territoriale ladina è stata indicata molto più tardi con altri "coronimi dotti" come "Ladinia dolomitica", o "Ladinia brissino-tirolese" per la secolare appartenenza alla Diocesi di Bressanone e alla Contea del Tirolo. Cf. GOEBL 2020, 36–37. Il termine "ladino" mantiene tuttavia una certa "problematicità", dovuta alle diverse interpretazioni che ne diedero studiosi, storici e linguisti, a partire da HALLER, BACHER, DECLARA, SCHNELLER, RAUSCH, ASCOLI e GARTNER, e dalle diverse accezioni popolari e scientifiche, come iponimo e iperonimo. Se qualcuno afferma che una "visione unitaria o unanimemente accettata" riguardo al ladino manca tutt'ora (SUANI 2006, 68), altri studiosi continuano a sentire il bisogno di fornire precisazioni e chiarimenti. Cf. GOEBL 1990; CRAFFONARA 2006. Per un confronto cf. KATTENBUSCH 1988, 5–16; BAUER 2019, 28.

⁸⁸ Anche se la società ladina rimase a lungo estranea ai nazionalismi (cf. STEUB 1871, 201–202), fu il rafforzamento dei fronti nazionalistici fra italiani e tedeschi nel Tirolo a dare la spinta decisiva alla "presa di coscienza dei ladini". Aumentando le ambizioni di espansione culturale da parte dei gruppi maggioritari, i ladini sentirono l'esigenza di codificare i propri caratteri identitari e di evidenziare – anche a livello di scrittura – la posizione a sé stante della propria lingua. Cf. RICHEBUONO 1982; BRUX 1982, 1985.

tutt'al più di valle, nelle quali si riconoscevano e alle quali si sentivano legati.⁸⁹ Altrimenti non si spiegherebbe l'azione dell'*Uniun Ladina* – l'unica associazione “nazionalistica” ladina, fondata a Innsbruck nel 1905 – che cercava di sensibilizzare i ladini riguardo alla propria lingua e identità, affinché fossero uniti contro i tentativi di assimilazione da parte dei gruppi maggioritari, italiani e tedeschi, fautori di un'aspra lotta nazionalistica nel Tirolo.⁹⁰

Ancora un secolo e mezzo più tardi Alessio BALDISSERA, attivista culturale e pioniere della scrittura ladina, si rammaricava dell'estraneità della popolazione comune (non degli intellettuali!) rispetto alle questioni ladine:

Noi siamo soltanto all'inizio con la coltivazione della nostra lingua ladina [...] non si può pretendere troppo, ma noi [membri della Sezione letteraria dell'associazione *Ert pur i Ladins dla Val Badia*] vorremmo almeno ottenere quel tanto che serve, affinché i ladini della nostra valle s'interessino sempre più della loro lingua e in generale della ladinità, in modo che si formi una coscienza ladina, che finora è stata più che altro una subcoscienza: tutti vogliono essere ladini (“ladini siamo, ladini rimaniamo”), ma la maggior parte non sa ancora cosa significhi [il termine] “ladino”.⁹¹

Poeti scrittori marebbani importanti come Angelo Trebo (1862–1888) e Jeppe Frontull (1864–1930) seguirono infatti la loro strada, considerando in primo luogo l'esigenza personale di esprimere i propri sentimenti nella lingua materna oppure di intrattenere e dilettere i compaesani con qualche operetta teatrale. Essendo il teatro una manifestazione culturale ancora legata all'oralità, essi non considerarono le regole “standardizzanti” proposte da Micurá de Rù e Jan Matf DECLARA – tra l'altro esponenti dell'alta valle – forse anche per la convinzione

⁸⁹ Per questo gli uni erano marebbani, gli altri badioti, gli altri ancora gardenesi, fassani, *fodomi*, ampezani: la comunità linguistica ladina, pertanto, era formata da comunità linguistiche diverse, di paese e di valle, con caratteristiche proprie, linguistiche, ma anche sociali, culturali, di appartenenza amministrativa, ecc. All'idea condivisa da accademici e intellettuali che badiotto, marebbano, gardenese, fassano, livinallese e ampezzano fossero dialetti di un'unica lingua ladina (cf. ASCOLI 1873 e GARTNER 1883), non corrispondeva invece un sentimento di unità a livello sociale; l'identità ladina si cristallizzava infatti dalla consapevolezza dei ladini di non essere né tedeschi né italiani (cf. WOLFSGRUBER/RICHEBUONO 1986, 43), partendo quindi dalle differenze e dalle peculiarità che essa presentava rispetto alle culture circostanti. L'identità dei ladini esiste di fronte alla presenza di altre identità dalle quali si distingue. Cf. PESCOSTA 2015, 12.

⁹⁰ Cf. LARDSCHNEIDER 1912, 34–37; sulla “presa di coscienza dei ladini” e la conseguente nascita del “nazionalismo ladino”, cf. RICHEBUONO 1982; MARGONI 2022. Il disinteresse da parte della popolazione “comune” della Val Badia per le questioni storiche (e di riflesso linguistiche) venne constatato anche dal badiotto Alois VITTUR (1912, *Vorwort*), nel corso delle sue ricerche.

⁹¹ BALDISSERA 1962, 5; trad. WP. Negli anni Ottanta del secolo scorso, l'attivista culturale e politico Carlo Willeit affermava che “i ladini hanno una buona coscienza personale, ma troppo poca coscienza popolare, quindi di gruppo, di comunità.” In: “La Use di Ladins”, 01/03/1987, 2–3.

che la lingua comune di scrittura dei dialetti ladini potesse essere l'italiano.⁹² I due principali esponenti marebbani si riallacciarono pertanto alle scelte ortografiche di Johann Cantius AGREITER⁹³ (1805–1864), anch'egli marebbano. Nemmeno l'opera di Trebo e Frontull, per quanto sia stata considerata importante, riuscì a imporsi come modello linguistico e ortografico.⁹⁴

In generale era estremamente limitato l'influsso dei testi scritti in una società tipicamente rurale rimasta estranea ai mutamenti culturali prodottisi con la nascita dell'Età moderna, che ancora faceva fatica a leggere e soprattutto a scrivere; in pratica non s'interessava agli studi linguistici e antropologici che negli ultimi decenni dell'Ottocento iniziarono a diventare sempre più numerosi.⁹⁵ Pare significativa l'osservazione di Peider LANSEL (1863–1943):

⁹² Giunto in Val Gardena nel 1842 STEUB chiese a una bambina se avesse un libro scritto in gardenese e lei in risposta gli presentò un libro italiano. Lo stesso STEUB, visitando il cimitero di Pieve di Marebbe, notò che le iscrizioni sulle tombe erano in italiano e ne dedusse che l'italiano era usato come forma scritta unitaria del ladino. Cf. STEUB 1871, 180, 244. Tale convinzione trapela anche dalle osservazioni di don Antone Trebo: "Marebbani e badioti hanno una lingua del tutto singolare [...], parlata nei vari giudizi e nelle curazie in altrettanti dialetti [...]. Non c'è praticamente somiglianza tra il marebbano e il rozzo dialetto ampezzano (tranne per il fatto che tutte queste lingue sono per certi versi italiane e in quanto tali si assomigliano al punto da potersi capire tutte)." Cit. in: CRAFFONARA 2023, 23; trad. WP.

⁹³ Nel terzo volume della *Historisch-topographisch-statistische Beschreibung der Pfarre Enneberg*, composta da cronache di diversi autori della Val Badia, ma attribuita a Johann Cantius AGREITER, cui venne evidentemente riconosciuto il merito di averle raccolte, è conservata una copia della poesia composta da Anton Agreiter, fratello di Johann Cantius, in occasione del matrimonio di quest'ultimo (1838) (AGREITER 1820–1840, 56–57). Agreiter adopera <ö> e più raramente <e> sia per /ɛ/ (anche atono) che per /e/, ma non per /ø/, fonema che rende con <ō>. Per quanto riguarda la consonante /š/ usa (come anche HALLER) il trigramma tedesco <sch>. Cf. KATTENBUSCH 1994, 58–61. L'uso di <ö> per /ɛ/ è documentato anche in altre varianti idiomatiche come nel gardenese (VIAN) e nel fassano (Hugo de Rossi). Successivamente, però, lo stesso Trebo scriveva <oe> per /ø/, DECLARA invece <ou>. Tali adattamenti portarono in alcuni casi a degli ipercorrettismi, come *Berz* per *Börz* (<*Bürz = Passo delle Erbe). Cf. VIDESOTT 1997, 243.

⁹⁴ I primi poeti ladini che iniziarono a scrivere nel proprio dialetto potevano contare su un pubblico per lo più limitato alla comunità di paese; usavano quindi un linguaggio attinente e uno stile folclorico, nel quale tutti potessero riconoscersi, trovandovi elementi di coesione a livello di costume e di abitudine. Tra questi sorsero poi alcuni "spiriti individuali" che, parlando con voce personale, iniziarono a distaccarsi dalla base livellata del folclore, ampliando il proprio patrimonio culturale in una direzione nuova, letteraria. In tal modo possono essere inquadrati da un lato le rime di Jepele Frontull, "mediocre verseggiatore ma buon musicista", che riflettono la "vita allegra dei montanari", e dall'altro i "versi georgici" di Angelo Trebo, che "guarda e ammira – distaccato – i pastori che lavorano sull'Alpe". Cf. BELARDI 1985, 18–20, nota 10.

⁹⁵ Cf. Pirmin RUFINATSCHA (*Über Ursprung und Wesen der Romaunschen Sprache*, 1853), Johann Chrysostomus MITTERRUTZNER (*Die rätholadinischen Dialekte in Tirol und ihre Lautbezeichnung*, 1856), Karl Felix WOLFF (*Über Friaul, seine Geschichte, Sprache und Literatur*, 1853), Josef Anton VIAN (*Gröden*,

Riguardo ai diversi dialetti ladini austriaci esiste un numero relativamente abbondante di pubblicazioni di filologi tedeschi e tirolesi. Ma tutti quegli studi, per quanto siano di inestimabile interesse, non sono mai usciti dal campo scientifico e non hanno nessunissima influenza sulla conservazione, e tantomeno sullo sviluppo, del ladino.⁹⁶

Le diverse proposte ortografiche e grammaticali, invece, elaborate da studiosi e autori dell'Ottocento, non erano determinate soltanto dalla necessità di risolvere una questione linguistica, ma anche da fattori sociali e interessi "politici" – si pensi alla volontà del clero badioto di mantenere il controllo dell'istruzione – oltre che da idee, interessi e convinzioni personali. Inoltre, ogni studioso, scrittore o poeta ladino – senza eccezioni – sentiva (solo o soprattutto) il proprio dialetto come lingua materna e della propria comunità locale. Dandole maggior valore rispetto alle altre varianti, ognuno cercava di considerarla il più possibile nelle proprie regole di scrittura, il che, tuttavia, impediva l'accettazione da parte di altri.

A livello sia ortografico, che sintattico e lessicale, inoltre, si percepiscono la formazione culturale e la confidenza dei vari scrittori con gli usi linguistici delle aree limitrofe, tedesca o italiana.⁹⁷

D'altra parte, lo stesso Micurá de Rù dichiarò, nella prefazione della sua grammatica del ladino dolomitico, di voler considerare maggiormente il badiotto, quindi la sua variante dialettale, e in secondo luogo anche il marebbano,

der Grödner und seine Sprache. Von einem Einheimischen, 1864), Christian SCHNELLER (*Die Romanischen Volksmundarten in Südtirol*, 1870), Johann ALTON (*Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo*, 1879), Graziadio Isaia ASCOLI (*Saggi ladini*, 1873) e Theodor GARTNER (*Die Gredner Mundart*, 1879; *Rhätoromanische Grammatik*, 1883).

⁹⁶ LANSSEL 1913, 5; trad. WP. Anche STEUB nel 1870 constatò che nemmeno una persona istruita come Jan Matf DECLARA era bene informato riguardo agli studi recenti sul ladino: "Per quanto riguarda le fonti scientifiche, le isolate valli laterali del Tirolo possono considerarsi quasi impermeabili. Raramente, una goccia di quel flusso di erudizione che scorre così possente attraverso Innsbruck, giunge fino alla Ladinia. Forse non sorprende più di tanto, che Friedrich Diez e le sue opere siano ancora sconosciute in Val Badia, ma stupisce certo il fatto che nemmeno l'eccellente opera pionieristica *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol* di Christian Schneller sia giunta alla Pieve, pur essendo stata pubblicata quasi un anno fa." STEUB 1871, 246–247; trad. WP.

⁹⁷ Il marebbano Angelo Trebo, pur legato alla propria lingua materna, esprimeva p.es. una profonda ammirazione per la lingua tedesca: "*Ein so großer Verehrer der deutschen Sprache ich bin, so kann ich dennoch meine Muttersprache nicht vergessen*". Lettera di Angelo Trebo all'amico Jepele Frontull del 07/12/1887; cit. in: COMPTON 2010, IX. DECLARA, invece, ricorreva di frequente a prestiti lessicali dall'italiano. Se MITTERRUTZNER riteneva opportuno che il ladino adottasse i grafemi delle altre lingue romanze, GARTNER diffidava dall'adozione di vocaboli dall'italiano, ritenendo che i ladini avrebbero così ampliato il proprio lessico dialettale con un italiano "distorto". Cf. MITTERRUTZNER 1879, 5; GARTNER 1879/80, 648.

ritenendo tali dialetti ladini “i più completi, regolari e originali”.⁹⁸ In tal modo Micurá de Rù, pur consapevole che “molti ladini non sarebbero stati del tutto d'accordo”, era comunque convinto di “aver stabilito lo stile di lettura e scrittura più adatto per arricchire i vari dialetti che prevalgono in queste regioni”.⁹⁹

L'aspirazione del parroco decano Jan Matí DECLARA era invece quella di creare una lingua scritta unitaria che tenesse in considerazione le varianti dialettali della Val Badia e di Marebbe, essendosi evidentemente reso conto che il progetto di un'unica lingua scritta per l'intera area dolomitica era troppo ambizioso. DECLARA aveva infatti già avuto modo di constatare la scarsa disponibilità da parte di studiosi e scrittori a considerare nella scrittura elementi fonetici, morfologici e lessicali diversi da quelli sentiti come “propri”. Anche per questo, forse, non tentò nemmeno di redigere una nuova opera grammaticale dopo quella di Micurá de Rù, ma cercò di scrivere dei testi che potessero servire da modello letterario.¹⁰⁰

A differenza di Micurá de Rù, DECLARA cercò di basare l'ortografia ladina soprattutto sulla fonologia, distanziandosi dai precedenti approcci all'ortografia etimologica, in modo da rendere più semplice la scrittura, affinché potesse essere fruibile anche per persone non istruite.¹⁰¹ Era quindi un passo importante verso la semplificazione della scrittura ladina. Ciò nonostante i progetti linguistici di DECLARA si arenarono dopo la sua morte, avvenuta nel 1884. I suoi successori e gli altri parroci della Val Badia non diedero praticamente seguito alle sue iniziative pionieristiche in campo letterario e in quello scolastico, tanto che nel 1912 Alois VITTUR si rammaricava di dover scrivere in tedesco la storia della propria valle natia, per mancanza di una convenzione linguistica comunemente accettata.¹⁰² Criticava

⁹⁸ BACHER 1995 [1833], 29 [VII–VIII]. I dati numerici relativi all'Ottocento (cf. KRAMER 1963/64, 90–93) evidenziano che i badioti erano assai più numerosi dei ladini delle altre valli; il loro dialetto poteva quindi ritenersi “più forte”, soprattutto in riferimento alla “coesione linguistica”. I paesi di Badia, La Villa e San Cassiano, in particolare, formavano un nucleo centrale linguisticamente unitario, rispetto al quale i vicini paesi di Corvara e Colfosco presentavano soltanto alcune peculiarità fonologiche e lessicali, dovute ai precedenti legami con la Val Gardena. Nell'Ottocento furono soprattutto Micurá de Rù, Jan Batista ALTON e Jan Matí DECLARA a favorirne ulteriormente la coesione e l'affermazione nella lingua scritta. Cf. PLANGG 1966, XXIV.

⁹⁹ BACHER 1995 [1833], 27–29 [VII–VIII]. Da un lato Micurá de Rù voleva evitare grafemi complessi e, dall'altro, si orientava verso linguaggi scritti a lui familiari. Cf. KATTENBUSCH 1994, 65.

¹⁰⁰ Cf. CRAFFONARA 1994b, 183, nota 128.

¹⁰¹ Cf. GARTNER 1880, 150–151.

¹⁰² Cf. VITTUR 1912 (*Vorwort*).

quindi aspramente l'insegnamento plurilingue adottato ufficialmente nelle scuole elementari della Val Badia proprio durante la reggenza di DECLARA:

Nel 1883, dopo una lunga disputa, si decise finalmente che l'italiano sarebbe stato insegnato a scuola in aggiunta al tedesco, mentre il ladino sarebbe rimasto la lingua veicolare d'insegnamento. Le scuole elementari trilingui della Val Badia devono però essere giudicate un'assurdità, che ha come unico risultato che i bambini, dopo sette anni di frequenza scolastica, non conoscano altro che la loro madrelingua ladina [...]. La confusione tra tedesco e italiano porta solo confusione invece di conoscenza.¹⁰³

È però significativo il fatto che all'inizio degli anni sessanta del Novecento, quando si tornò a definire le regole di scrittura del ladino della Val Badia, si partisse proprio dai suggerimenti di Jan Matì DECLARA, a più di ottant'anni dalla sua morte, e di Jan Batista ALTON.¹⁰⁴

4. Alcune problematiche

È risaputo che nessuna lingua, in realtà, è in grado di riprodurre graficamente tutte le diverse realizzazioni di un fonema. Nel cercare di creare una nuova ortografia, i pionieri della scrittura ladina pensarono perciò bene di partire dalle lingue più vicine, dall'italiano e dal tedesco. Disponendo di un'ampia somiglianza o corrispondenza dell'articolazione e delle sequenze fonetiche, potevano così abbozzare la struttura fonetica e fissarla con l'aiuto di caratteri noti e usati per analogia. Questi, di solito, venivano subito riconosciuti e riprodotti oralmente dai parlanti: secondo precisi schemi (= leggi del suono), essi pronunciavano le forme scritte sulla base di modelli alloglotti con suoni sostitutivi propri e familiari. Le lettere o i grafemi venivano dunque scelti in base ai contenuti e all'espressione della lingua, facendo attenzione a non adottarne in numero eccessivo.¹⁰⁵

¹⁰³ Op. cit., 262; trad. WP.

¹⁰⁴ Cf. BALDISSERA 1962, 4. Anche ALTON cercò, come DECLARA, di semplificare la scrittura ladina, seguendo principi analoghi, come spiega nell'introduzione a *Die Ladinischen Idiome* (1879): "I principi predominanti erano di evitare il più possibile qualsiasi segno ectopico, tenere possibilmente nella stessa considerazione i criteri fonetici ed etimologici e di appianare le differenze tra il dialetto di Badia e quello di Marebbe; a tal fine è stato necessario adottare alcuni segni ectopici, che però sono limitati a un numero esiguo". ALTON 1879, 25; trad. WP.

¹⁰⁵ L'esatta pronuncia delle vocali e consonanti e delle sequenze di fonemi del ladino della Val Badia viene illustrata in modo dettagliato in PLANGG (1966, XV–XVIII) attraverso un confronto con l'italiano, il tedesco e il francese. Per un confronto sulle relazioni e le differenze linguistiche fra badiotto e marebbano si veda anche KUEN 1935.

Pensando comparativamente alle vocali possibili, per una base di articolazione normale che un parlante possa distinguere facilmente – anche come colorazione dialettale e con una sfumatura espressiva – si arriva solitamente a un sistema vocalico di sette suoni (*i-é-è-a-ò-ó-u*). Naturalmente la distinzione diventa molto più ampia nel parlato, per esempio attraverso la dittongazione e la co-articolazione. La scrittura ne tiene pur conto in alcune lingue, ma soltanto in minima parte, potendosi applicare tali varianti soltanto su piccola scala.¹⁰⁶

Evidentemente ignari di tale limite, i primi autori ladini si basarono innanzitutto sulle proprie specifiche varianti vocaliche, giungendo a soluzioni *grafiche* distinte, a volte persino opposte, come conseguenza della pronuncia diversa e della dittongazione assai variegata nei vari dialetti ladini – dal monottongo a numerose varianti di dittonghi e tritonghi – non sempre facile da distinguere in modo univoco nella scrittura. Inoltre bisognava rendere graficamente il suono di vocali come *ë-ö-ü*, che in ladino si articolavano nel palato medio (*a, o, u*),¹⁰⁷ di affricate prepalatali (*tʃ, dʒ*) e mediopalatali (*tʃ, dʒ*), articolate in modo diverso rispetto all'italiano e al tedesco. Per conservare infine “il carattere immaginativo, concettuale ed espressivo della lingua” determinato da tali fonemi, si rendeva necessaria inoltre l'adozione di segni particolari – con dieresi e accenti – come p.es. *ë, é, ś*, ecc. I ladini avrebbero quindi dovuto fare molta pratica per riuscire a usare correttamente la propria lingua scritta. L'auspicio che si sarebbe potuto ovviare a tale necessità attraverso un'ortografia familiare, vicina alla pronuncia, era in ogni caso illusorio.¹⁰⁸

Oltre alla corrispondenza fonetica c'era infine la resa distintiva dei fonemi. Ciò valeva soprattutto per le consonanti, per le quali, spesso, non si poteva attingere né all'italiano né al tedesco: nessuna delle due lingue aveva un numero di fonemi pari al ladino (cf. VIDESOTT 1997, 242). I segni fonetici ordinari, quindi, non bastavano per indicare p.es. le consonanti palatali; per quanto riguarda le vocali serviva invece una soluzione di compromesso qualora si volessero tenere in considerazione le diverse varietà dialettali. Serviva, dunque, una norma ortografica che non fosse troppo restrittiva, basata su criteri ed esigenze della comunicazione, che potevano essere limitate alla più ristretta comunità di paese, o estendersi alla comunità della

¹⁰⁶ Cf. PLANGG 1963/64, 201–202.

¹⁰⁷ Cf. ALTON 1879, 18–19.

¹⁰⁸ Cf. PLANGG 1966, XV, nota 2. BALDISSERA (1962, 2) riteneva che si dovesse creare un “*geschriebenes Wortbild*”, un'immagine della parola scritta, quindi, che potesse essere riconosciuta e pronunciata correttamente da tutti i ladini, o almeno dalla maggioranza.

Parroci, cappellani, chierici e prevosti		
Sagrestani, maestri, scrivani, amministratori e (rari) commercianti abituati alla scrittura		
Intellettuali e funzionari pubblici emigrati a Innsbruck, Brunico, Bressanone, Bolzano, Merano, Trento, Rovereto		
Contadini agricoltori, allevatori, servi, braccianti agricoli	Piccoli artigiani muratori, falegnami, carpentieri, sarti, mugnai Artisti scultori, pittori, decoratori	Prestatori di servizi portatori di generi, trasportatori Settore terziario sviluppatosi di pari passo con lo sviluppo turistico

Tab. 1: **Struttura della società ladina dolomitica.** Nell'Ottocento, le "classi dominanti", con un livello d'istruzione più elevato, rappresentavano una piccola minoranza, divisa orizzontalmente fra uomini del clero e laici che avevano avuto il privilegio di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo, introdotta fin dal 1774 con la *Allgemeine Schulordnung*, l'Ordinamento scolastico promulgato da Maria Teresa d'Austria. La maggior parte della popolazione, invece, composta da contadini, piccoli artigiani e prestatori di servizi, era divisa verticalmente nelle classi inferiori, subordinate, statiche e caratterizzate da una mobilità professionale esclusivamente orizzontale. Soltanto i giovani che sceglievano la via del sacerdozio potevano infatti accedere alla classe superiore formata dal clero, mentre il ruolo di funzionari, scrivani e anche insegnanti, era per lo più "ereditario", riservato quindi ai figli degli stessi.

Nelle valli ladine perdurava perciò il secolare immobilismo sociale, che manteneva la parte più consistente della popolazione saldamente legata alla terra, mentre lingua e cultura venivano tramandate, più che insegnate. Il bisogno primario di dover sopravvivere non lasciava il tempo di riflettere e filosofare sulle proprie condizioni di vita, mentre l'alfabetizzazione dei ragazzi ladini in una lingua diversa dalla propria non bastava per uscire da una condizione culturale che, secondo la definizione di Walter J. ONG (1986, 19–30), doveva considerarsi ancora ad "oralità primaria" o "pre-letterata". Lo strato più basso e subordinato della popolazione, pertanto, non era in grado di cogliere gli impulsi culturali della classe dominante, tantomeno quelli in favore di una lingua scritta unitaria, che avrebbe di certo potuto favorire l'auspicata "presa di coscienza ampiamente condivisa". L'*élite* intellettuale ladina – situata al di sopra o anche al di fuori di tale base culturale – riuscì tuttavia a comprendere la necessità essenziale della scrittura per una riflessione più profonda sull'identità: la "coscienza ladina" poteva infatti essere soltanto un prodotto della scrittura. I pionieri della scrittura ladina furono quindi in grado di creare un importante veicolo identitario, promuovendo il ladino dallo status di "dialetto" a "lingua".

valle o persino di tutta l'area ladina. In quest'ultimo caso sarebbero stati molto più grandi gli sforzi di standardizzazione per arrivare a un sistema di scrittura transdialettale che potesse essere condiviso da tutti i parlanti. L'esigenza di una standardizzazione linguistica si fece sentire nel momento in cui si pensò per la prima volta di adottare il ladino come lingua di scrittura al posto dell'italiano e/o del tedesco (cf. BACHER, 1995 [1833]) e al bisogno di insegnarla a scuola. Le difficoltà per elaborare norme di scrittura adeguate non erano però semplici da risolvere, anche volendo solo considerare le sei varianti dialettali della Val Badia (Fig. 2).¹⁰⁹ Per un'unica lingua scritta della Val Badia le soluzioni possibili erano sostanzialmente due: quella di scrivere determinate parole in maniera *elastica*, come p.es. *jënt* (bassa Val Badia), che in marebbano doveva leggersi *jònt* e in badiotto *jant*; oppure quella di attenersi a una sola delle varianti idiomatiche (*jent*, *jònt*, *jant*), che avrebbe tuttavia dovuto essere ben motivata e soprattutto condivisa.¹¹⁰ Lo stesso principio *elastico* si sarebbe potuto adottare anche per i pronomi personali della 3ª pers. sing., laddove le forme *ël* e *ëla* dell'alta Val Badia potevano essere quelle più facilmente comprensibili nella bassa valle e al contempo più vicine alle forme del gardenese.¹¹¹

I primi autori di testi ladini si trovarono dunque da un lato a dover risolvere graficamente le differenze idiomatiche, cercando di evitare possibili casi di omofonia,¹¹² e dall'altro a colmare lacune grammaticali e lessicali. Nella maggior parte dei casi giunsero a proposte diverse, fissando e seguendo per lo più regole di scrittura proprie, che raramente trovavano il consenso altrui. Anche perché ogni autore, consapevole di dover tener conto non solo del proprio dialetto ma anche

¹⁰⁹ Si comprende come la questione non fosse di facile soluzione dal fatto che ancora negli anni sessanta del Novecento quasi ogni scrittore ladino scriveva “come voleva”, ignorando la “grafia ufficiale” approvata dall'autorità scolastica fin dall'entrata in vigore della legge che prevedeva il modello scolastico paritetico – con insegnamento anche del ladino – per le località della provincia di Bolzano in cui è parlato. Cf. BALDISSERA 1962, 2.

¹¹⁰ Cf. PLANGG 1963/64, 202–203, nota 2.

¹¹¹ Il pronome personale della terza persona derivante dal latino *ille*, *illa*, che nel ladino dell'alta Val Badia (badiotto) corrisponde a *ël*, *ëla*, a La Valle è *vël*, *vëra*, e nella bassa valle (Marebbe) *èl*, *ëra*. Cf. BALDISSERA 1962, 2. Successivamente la *l* dell'alta valle è stata sostituita dalla *R* corrispondente della bassa valle (cf. PLANGG 1966, XXXVI); secondo l'ortografia corrente si scrive infatti *ëra*, come forma di compromesso tra le varianti dell'alta e bassa valle.

¹¹² Ciò poteva essere raggiunto attraverso l'eliminazione di (antichi) dittonghi (p.es. nel badiotto dell'alta valle: *pëinch*, *lëinga*, *vëindres* vs. ladino di La Valle e San Martino: *pëinch*, *lënga*, *vëndres* = “pegno”, “lingua”, “venerdi”) e l'adozione di accenti e dieresi (p.es. *nqsc* = “nostro” vs. *nōsc* = “nostri”; *chēsc* = “questo” vs. *chisc* = “questi”; *stëra* = “stella” vs. *stara* = “rigida”; *plëna* = “piena” vs. *plana* = “pialla”; ecc.). Cf. PLANGG 1966, XXXVII.

di quelli vicini, finiva col proporre soluzioni legate principalmente alla parlata locale oppure, in altri casi, che non corrispondevano a usi linguistici in cui si sarebbe potuta riconoscere una comunità linguistica più ampia (valliva o sopra-valliva). Anche per questo motivo nessuna soluzione, alla fine, riuscì a trovare il consenso necessario per affermarsi.¹¹³

5. Conclusioni

Nei paragrafi precedenti si è cercato di evidenziare alcuni aspetti meno noti del dibattito portato avanti nel corso dell'Ottocento riguardo alla scrittura – ortografia e grammatica – della lingua ladina. In conclusione, bisogna ribadire che i vari tentativi fatti da linguisti e studiosi per stabilire regole di scrittura per il ladino dolomitico e, nel caso specifico, per le varianti dialettali della Val Badia, per le quali si è cercata a più riprese un'unica soluzione di compromesso, sono sostanzialmente falliti. Infatti, nessuna soluzione normativa tra quelle proposte è riuscita ad affermarsi.

Le considerazioni qui presentate, invece, aiutano a capire i motivi per cui alcune problematiche riguardo alla standardizzazione linguistica, sia a livello vallivo (= Val Badia) che sopra-vallivo (= interladino), continuano a sussistere. Il dibattito, infatti, prosegue tra le istituzioni ladine, cui è affidato il compito di normare la lingua scritta,¹¹⁴ e gli utenti o scrittori che la utilizzano quotidianamente, non solo per la corrispondenza, ma anche e soprattutto per la propria professione.

Le questioni dibattute con più veemenza ed emozione rimangono quelle relative all'ortografia e alla correttezza morfosintattica. Nonostante i tentativi fatti finora per definire una convenzione linguistica comunemente accettata, in prospettiva di una lingua scritta standardizzata per la sola Val Badia (*ladin scrit dla Val Badia*), resiste ancora il campanilismo di diversi autori. Costoro percepiscono la lingua di scrittura transdialettale come diversa o forse troppo distante dalla lin-

¹¹³ Ancora nel 1962 Alessio BALDISSERA (p. 2) scriveva che “in buona parte i ladini scrivono la propria lingua, ognuno come vuole”.

¹¹⁴ La più recente “Accordanza” per la semplificazione dell'ortografia del *ladin scrit dla Val Badia*, elaborata dagli esperti nominati dalle Scuole e Istituzioni ladine, è stata sottoscritta il 20/02/2015 dai rappresentanti istituzionali Albert Videsott (Istituto Ladino Micurà de Rù), Roland Verra (Intendenza ladina) e Florian Mussner (Assessorato provinciale per la cultura ladina). Le nuove regole ortografiche approvate (cf. GRAFIA NÖIA, 2015) hanno lo scopo di agevolare chi scrive, anche per evitare che, di fronte a tanti accenti, si scelga di scrivere in una lingua diversa.

gua parlata e, sentendosi evidentemente legati prima di tutto alla propria comunità paesana, preferiscono continuare a scrivere nella propria varietà dialettale, seguendo le proprie “norme personali”.¹¹⁵

Anche se la grammatica (GASSER 2000) e i vocabolari (MISCHÍ 2001; 2021; MOLING 2016) del *ladin scrit dla Val Badia* pubblicati finora tengono in considerazione – per quanto possibile – le diverse caratteristiche dialettali dell’alta e bassa valle,¹¹⁶ e nonostante l’insegnamento basato su tali strumenti, la norma scritta fa ancora fatica ad affermarsi in modo definitivo.

Ciò nonostante, bisogna precisare che sono comunque stati compiuti passi importanti, grazie soprattutto alla prospettiva essenziale di un uso concreto della lingua scritta, prima per l’insegnamento scolastico e poi a livello professionale, in seguito al riconoscimento del ladino come lingua amministrativa da utilizzare negli uffici pubblici della provincia di Bolzano, a fianco dell’italiano e del tedesco (DPR del 15/07/1988, n. 574).

In entrambi i casi gli “addetti ai lavori” hanno colto l’occasione per rivedere le precedenti proposte di normazione linguistica, cercando di superare i problemi che fino ad allora avevano ostacolato l’accettazione da parte non solo dei potenziali scrittori, ma anche degli insegnanti che dall’anno scolastico 1948/49 ebbero l’incarico di insegnare la lingua ladina a scuola.¹¹⁷ Ancora nel 1962 Alessio BALDISSERA, portavoce dei maestri di ladino, contestava il fatto che l’autorità scolastica avesse riconosciuto e adottato per la Val Badia un’unica lingua scritta, basandosi sull’esempio del gardenese, senza tenere nella debita considerazione le diverse varianti dialettali della valle. I maestri di ladino si erano infatti rifiutati di adottare le pubblicazioni realizzate fino ad allora e finanziate dal Ministero dell’Istruzione per fornire degli strumenti didattici per l’insegnamento

¹¹⁵ È un fenomeno che si riscontra in diversi articoli pubblicati sul settimanale “La Usc di Ladins” (parte della Val Badia), come anche negli annuari “Calënder Ladin” o “Cronica dla Val Badia ‘Sas dla Crusc’”, e in alcuni libri pubblicati alcuni anni or sono (p.es. VITTUR 2007; PALLA/CANINS/DAPUNT 2009).

¹¹⁶ Le soluzioni di compromesso per una lingua di scrittura unica per la Val Badia sono state elaborate sulla base di un’attenta analisi dello sviluppo ortografico – nel frattempo ben documentato attraverso gli studi di PLANGG (1966, 1991), KATTENBUSCH (1994), CRAFFONARA (1994a, 1994b) e BACHER (1995) – e delle proposte elaborate a più riprese da commissioni appositamente istituite, di cui sono stati chiamati a far parte le autorità scolastiche, insegnanti e linguisti.

¹¹⁷ Riguardo all’introduzione della cosiddetta “scuola paritetica ladina”, che stabiliva un modello con insegnamento di metà delle materie in lingua italiana e metà in lingua tedesca, con l’aggiunta di alcune ore di ladino, cf. PESCOSTA 2015, 472–477.

della lingua ladina. BALDISSERA invitava perciò i suoi superiori a rivedere le regole di scrittura del ladino:

Se vogliamo scrivere in ladino per tutti i ladini [...] della Val Badia, ognuno comprende che sarebbe opportuno scrivere in modo che tutti possano capire, non solo i marebbani o non solo quelli di San Martino. [...] sarebbe inoltre opportuno scrivere in modo che anche i ladini delle altre valli possano in qualche modo comprendere. Non si tratta soltanto del modo di scrivere o dell'ortografia, ma anche della morfologia o delle forme delle parole ladine, che sono differenti da un paese all'altro. Si dovrebbe naturalmente cercare di utilizzare le forme che vengono scritte come vengono pronunciate, da tutti i ladini, o almeno dalla maggior parte.

Le motivazioni sono diverse:

- 1) essendo la lingua ladina rimasta per molti secoli legata soltanto all'oralità, è difficile accettare soluzioni grafiche che sembrano allontanarsi da quella che è la pronuncia locale; da ciò deriva
- 2) la non accettazione delle soluzioni grafiche proposte e in generale di una lingua di scrittura standardizzata anche soltanto a livello di una sola valle come la Val Badia.¹¹⁸

Le difficoltà riscontrate da BALDISSERA per ottenere un consenso collettivo per una lingua di scrittura della Val Badia fanno capire l'impossibilità di creare un'unica ortografia della lingua ladina (= retoromanza), quindi di tutte e tre le isole linguistiche – Grigioni, Dolomiti e Friuli – cui alcuni intellettuali pure aspiravano negli stessi anni Sessanta del secolo scorso. Il linguista Guntram A. PLANGG, coinvolto all'epoca nella redazione del *Vokabulare badiot-tudësk* (cf. PIZZININI 1966), era ben consapevole che i “problemi tipici” del ladino, anche per la sola area dolomitica, erano ancora lontani dall'essere risolti in modo soddisfacente.

Riteneva quindi che non si trattasse tanto di postulare una grafia uniforme per i vari dialetti, alcuni dei quali molto diversi foneticamente, quanto di arrivare a una norma di scrittura ladina che soddisfacesse i requisiti scientifici e soprattutto pratici.¹¹⁹ Un passo fondamentale verso la standardizzazione della scrittura della Val Badia è poi stato indotto dal riconoscimento del ladino come terza lingua amministrativa della Provincia di Bolzano, di cui sopra. In previsione di tale provvedimento legislativo, era stata rielaborata l'ortografia per il ladino della Val Badia, che doveva diventare una norma vincolante sulla base di criteri ponderati

¹¹⁸ Cf. BALDISSERA 1962, 2; trad. WP. Il problema, che sussiste a tutt'oggi, è sicuramente rafforzato dalla difficoltà dei ladini (della Val Badia) nel distinguere le forme della lingua scritta dalla lingua parlata, nel convertire il testo scritto in una sequenza fonica. C'è inoltre un divario notevole fra l'ideale della teoria, secondo cui la standardizzazione della scrittura è necessaria, e la realtà pratica del legame individuale con la lingua materna, di carattere strettamente locale, che si vorrebbe rispecchiata nella lingua scritta.

¹¹⁹ Cf. PLANGG 1963/64, 201.

di unità, praticità, tradizione (scritta), autoidentificazione e storia della lingua. L'approvazione nel 1987 rappresentava quindi un punto d'arrivo importante dello sviluppo verso la standardizzazione linguistica.¹²⁰ L'Istituto Ladino "Micurá de Rù", nella sua funzione di ente provinciale incaricato della normazione linguistica, ha quindi incrementato l'impegno per rendere disponibili gli strumenti necessari, cioè dizionari e grammatiche che, soprattutto attraverso l'uso pratico da parte di numerosi utenti, hanno contribuito a un'ulteriore affermazione del *ladin scrit dla Val Badia*.

Ciò nonostante, finché si avviano iniziative di pubblicazione e si scrivono testi nei dialetti locali, piuttosto che in forme "miste", la questione della standardizzazione del ladino scritto della Val Badia non può considerarsi risolta.

Nel frattempo, alcuni appassionati non hanno resistito alla tentazione di aprire un nuovo fronte, quello del *ladin dolomitan*, ovvero di una forma linguistica di scrittura standard per tutte e cinque le valli ladine. Alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso l'*Union Generela di Ladins dla Dolomites* e l'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn" – cui si aggiunsero poi l'Istituto Ladino "Micurá de Rù" e l'Istituto Pedagogico Ladino – incaricarono il linguista svizzero Heinrich SCHMID di elaborare i "Criteri per la formazione di una lingua scritta comune della Ladinia dolomitica".¹²¹ Lo stesso CRAFFONARA, che fin dal 1970 fu tra i fautori principali delle diverse riforme ortografiche per il ladino della Val Badia e quindi ben consapevole delle difficoltà che comporta la standardizzazione linguistica, era convinto che:

se oggi è maturata tra i principali sostenitori della cultura ladina la consapevolezza che il ladino ha bisogno (almeno per determinati settori) di una lingua scritta standardizzata per tutte le valli, [...] siamo arrivati dove Bacher era già più di 160 anni fa.¹²²

Tale affermazione categorica, tuttavia, non tiene in considerazione i numerosi aspetti sociolinguistici, storici e politici,¹²³ che hanno caratterizzato e condizionato gli sviluppi della scrittura ladina dall'Ottocento in poi, quegli stessi aspetti che sono da ritenere i "principali responsabili" della mancata ricezione della

¹²⁰ Cf. PESCOLLDERUNGG 1987, 15–16.

¹²¹ Cf. SCHMID 1998 e 2000. Un confronto dialettometrico fra il *ladin standard* (o *dolomitan*) e le varianti idiomatiche del ladino sellano viene presentato da Bauer 2012.

¹²² CRAFFONARA 1994b, 199–200.

¹²³ Sull'importanza della lingua per la formazione della "coscienza etnica" e soprattutto ai rapporti di interconnessione fra comunità linguistica – nelle sue varie accezioni – dialetti, storia, cultura, religione, educazione scolastica, politica, identità e interessi "nazionali", cf. TRAMPUS/KINDL 2003; EVANS 2003.

grammatica di Micurá de Rù; anche nel caso di una pubblicazione dell'opera, infatti, ne avrebbero comunque ostacolato (se non impedito) l'accettazione da parte delle comunità ladine, ancor più di quelle non badiote. Pertanto, se da un lato si continua a professare la necessità di una forma di scrittura standard per il ladino dolomitico come (unica) possibilità di salvezza della lingua minoritaria (cf. p.es. SCHMID 1989a, 1989b, 1998, 2000; VIDESOTT 1997a, 1998; VALENTINI 2002; IANNACCARO 2002; CRAFFONARA 2006),¹²⁴ è difficile immaginare che le soluzioni proposte e gli strumenti finora elaborati, come il DIZIONAR e la GRAMMATICA del *ladin standard*, possano affermarsi più facilmente e in poco tempo, rispetto al *ladin scrit dla Val Badia*.¹²⁵

6. Bibliografia

[AGREITER, Johann Cantius]: *Geschichtliches, Nützlichendes und Schalkiges gesammelt von Joh. Cantius Greiter (de Brach) 1820 – 1840 u. Nachtrag bis 1866*, Vol. 3, Manuskript, Pfarrarchiv Enneberg.

ALD-I = GOEBL, Hans/BAUER, Roland/HAIMERL, Edgar (eds.): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1ª pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1ª parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil*, Wiesbaden 1998, 7 voll.

ALD-II = GOEBL, Hans et al. (eds.): *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2ª pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2ª parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil*, Strasbourg 2012, 7 voll.

ALINEI, Mario: *Cos'ha da offrire la linguistica storica allo storico*, in: TRAMPUS/KINDL 2003, op. cit., 55–73.

¹²⁴ Gli autori citati considerano l'affermazione del *ladin standard* o *ladin dolomitan* una condizione essenziale affinché la lingua minoritaria possa affermarsi definitivamente come lingua scolastica e lingua ufficiale. Al di là di tale prospettiva allettante, bisognerebbe comunque prendere atto dei tentativi di ottenere una convergenza linguistica artificiale attraverso la creazione di standard unitari, considerati in seguito “imprese infauste” (cf. EVANS 2003, 42–43), e degli insuccessi del *Rumantsch Grischun*, lo standard creato per i dialetti del Cantone dei Grigioni (Svizzera). Cf. CORAY 2008, 2009 e 2010.

¹²⁵ Le problematiche e i dibattiti sulla realizzazione e soprattutto sull'adozione del *ladin standard*, infatti, si sono verificati puntualmente, in parte anche con viva opposizione da parte di attivisti politici e culturali. Cf. CRAFFONARA 2006, 252–255. Le regole di scrittura hanno bisogno di trovare un consenso “popolare”, soprattutto quando si tratta di una minoranza con diverse varietà dialettali. Per questo il prof. Heinrich SCHMID specificava nella prefazione del suo lavoro che lo scopo “era quello di trovare una forma linguistica che potesse essere compresa in tutta la Ladinia senza dover essere appositamente appresa o addirittura insegnata a scuola. Solo coloro che intendono utilizzare personalmente il ‘ladin dolomitan’ saranno tenuti a memorizzarne più precisamente le regole”. SCHMID 1998, 11, 15; trad. WP.

- ALTON, Giovanni: *Proverbi, tradizioni ed aneddoti delle valli ladine orientali con versione italiana*, Innsbruck 1881; [ristampa: Bologna 1974].
- ALTON, Johann: *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo*, Innsbruck 1879; [Neudruck: Bologna 1990].
- ALTON, Johann Baptist: *Dialect und Dialectdichtung der Ladinier in Tirol*, in: *Die österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild*, Vol. 13 [Tirol und Vorarlberg], Wien 1893, 346–355.
- ALTON, Johann Baptist: *Versteckte Germanismen im Ladinischen*, in: “Archiv für rätomanische Sprachforschung und Volkskunde. Wissenschaftliche Beilage zum *L'amik di Ladins*”, 15/05/1905, 1–4 (1); 30/05/1905, 5–8 (2); [nur *a-gni*, danach Veröffentlichung eingestellt].
- ALTON, Johann Baptist: *L Ladin dla Val Badia. Beitrag zu einer Grammatik des Dolomitenladinischen*. Neu bearbeitet und ergänzt von Franz Vittur unter Mitarbeit von Guntram Plangg, mit Anmerkungen für das Marebanische von Alex Baldissera, Brixen 1968.
- ASCOLI, Graziadio Isaia: *Saggi ladini*, in: “Archivio Glottologico Italiano”, I, 1873, 1–556.
- BACHER, Nikolaus (Micurá de Rüt): *Versuch einer deutsch-ladinischen Sprachlehre. Herausgegeben und mit Anmerkungen versehen von Lois Craffonara*, in: “Ladinia”, XIX, 1995, 3–304.
- BALDISSERA, Alessio: *La maniera de scri ladin*, in: “Rezia”, I, 1962, 2–5.
- BAUER, Roland: *Dialektometrische Einsichten. Sprachklassifikatorische Oberflächenmuster und Tiefenstrukturen im lombardo-venetischen Dialektraum und in der Rätoromania*, San Martin de Tor 2009.
- BAUER, Roland: *Wie ladinisch ist Ladin Dolomitan? Zum innerlinguistischen Naheverhältnis zwischen Standardsprache und Talschaftsdialekten*, in: “Ladinia”, XXXVI, 2012, 205–235.
- BAUER, Roland: *Lingua*, in: MORODER, Tobia (ed.), *I Ladini delle Dolomiti. Uomo, natura, cultura*, San Martino in Badia 2019² [2016], 28–35.
- BELARDI, Walter: *Poeti ladini contemporanei*, Roma 1985.
- BELARDI, Walter: *Storia sociolinguistica della lingua ladina*, Roma/Corvara/Selva 1991.
- BELARDI, Walter: *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina*, Roma 1994.
- BERNARDI, Rut/VIDESOTT, Paul: *Geschichte der ladinischen Literatur. Ein bio-bibliografisches Autorenkompodium von den Anfängen des ladinischen Schrifttums bis zum Literaturschaffen des frühen 21. Jahrhunderts*, Bozen 2014² [2013].
- BRIX, Emil: *Die Umgangssprachen in Altösterreich zwischen Agitation und Assimilation*, Wien 1982.
- BRIX, Emil: *Die Ladinier in der Habsburgermonarchie im Zeitalter der nationalen Emazipation*, in: “Ladinia”, IX, 1985, 55–80.
- BURGER, Hannelore: *Sprachenrecht und Sprachengerechtigkeit im österreichischen Unterrichtswesen, 1767–1818*, Wien 1995.
- CARDONA, Giorgio Raimondo: *Culture dell'oralità e culture della scrittura*, in: ASOR ROSA, Alberto (ed.), *Letteratura italiana*, II, Torino 1983, 25–101.
- COMPLOI, André: *Le ciastel dles stries. Edition, Rezeption und Analyse der ersten ladinischen opereta im kulturgeschichtlichen Zusammenhang*, San Martin de Tor 2010.
- CONRADI, Matth.[ias]: *Praktische Deutsch-Romanische Grammatik, die Erste dieser alt rhätischen und im Graubünden meist noch üblichen romanischen Sprache, wodurch dieselbe*

- auf eine sehr leichte Art gründlich erlernt werden kann, mit möglicher Vollständigkeit bearbeitet und herausgegeben*, Zürich 1820.
- CONRADI, Matth.[ias]: *Dictionar (Lexicon) da tasca dilg linguaig Romansch-Tudesc*, Turig 1823.
- CORAY, Renata: *Von der Mumma Rumantscha zum Retortenbaby Rumantsch Grischun*, Coira 2008.
- CORAY, Renata: «*Stai si, defenda, tiu code funzional!*» *Rumantsch Grischun im öffentlichen Diskurs*, in: "Bündner Monatsblatt", 1, 2009, 3–24.
- CORAY, Renata: *Rumantsch Grischun: Sprach- und Machtpolitik in Graubünden*, in: "Annalas", 123, 2010, 147–165.
- CRAFFONARA, Lois: *Regoles de grafia*, Porsenù 1970.
- CRAFFONARA, Lois: *Zur Palatalisierung von CA und GA in den Sellatälern*, in: "Ladinia", III, 1979, 69–93.
- CRAFFONARA, Lois: *Micurá de Rü/Nikolaus Bacher (1789–1847). Leben und Werk*, in: "Ladinia", XVIII, 1994a, 5–133.
- CRAFFONARA, Lois: *Nikolaus Bacher: Versuch einer deutsch-ladinischen Sprachlehre – Erstmalige Planung einer gesamt-dolomitischen Schriftsprache – 1833*, in: "Ladinia", XVIII, 1994b, 135–205.
- CRAFFONARA, Lois: *Il ladino sotto il profilo linguistico*, in: HILPOLD, Peter/PERATHONER, Christoph (eds.), *I Ladini. Una minoranza nella minoranza*, Bolzano/Vienna/Zurigo 2006, 241–258.
- CRAFFONARA, Lois: *Na parora danfora*, in: PALFRADER, Teresa: *pontins y parores*, San Martin de Tor s.a. [2010], 3–5.
- CRAFFONARA, Lois: *Micurá de Rü – ein tadelloser und würdiger Priester. Einige Ergänzungen und Richtigstellungen zum Beitrag "Micurá de Rü / Nikolaus Bacher. Leben und Werk"*, in: *Ladinia XVIII (1994)*, in: "Der Schlern", 93/11, 2019, 66–77.
- CRAFFONARA, Lois: *Über die Sprache der Sella-Ladiner, ihre Benennung und Entstehung. Die Anschauung von Hochw. Antone (Anton) Trebo um das Jahr 1835*, in: "Der Schlern", 97/4, 2023, 18–35.
- [DECLARA, Jan Matf]: *Storia d' S. Genofefa. Trasportada t' nosc' lingaz daò 'l canonico Smid da M. D. Plovang d' Mareo. Prum liber lading*, Porsenù 1878.
- DECLARA, Jan Matf: *Valgünes recordanzas ladines*, manoscritto, Archivio parrocchiale di Pieve di Marebbe, 1881–1884.
- DECLARA, Jan Matf: *Janmattí Declara (1815–1884). Valgünes recordanzas ladines. Storia dla popolaziun ladina*, con un' introduzione di Franz Vittur e Merch Graffonara, in: "Rezia", 22/23, 1988.
- DI GIOVINE, Paolo: *Descrizioni grammaticali e lessici nell' area sellana: fra tradizione e novità*, in: "Studi e saggi Linguistici", LIX, 2, 2021.
- DIZIONAR DL LADIN STANDARD, Urtijei/Vich/San Martin de Tor/Bulsan 2002.
- EVANS, Robert J.W.: *Il linguaggio della storia e la storia del linguaggio*, in: TRAMPUS/KINDL 2003, op. cit., 11–53.
- FONTANA, Josef: *Der Kulturkampf in Tirol 1861–1892*, Bozen 1978a.

- FONTANA, Josef: *Der Enneberger Schulstreit*, in: "Ladinia", II, 1978b, 75–88.
- GARTNER, Theodor: *Die Gredner Mundart*, Linz 1879.
- GARTNER, Theodor: *Rezension zu "Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo, von Dr. Johann Alton (Innsbruck, Wagner, 1879, 375 Seiten 8)." Von Th. Gartner*, in: "Romanische Studien", XVI, 1879/80, 638–648.
- GARTNER, Theodor: *Rezension zu "Storia d'S. Genofefa trasportada t' nosc' lingaz daò 'l canonico Smid da M. D., plovang d' Mareo. Porsenù, A. Weger. 1879*, in: "Literaturblatt für germanische und romanische Philologie", I/4, 1880, 150–151.
- GARTNER, Theodor: *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn 1883.
- GARTNER, Theodor: *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle 1910.
- GASSER, Tone: *Gramatica ladina por les scores*, Balsan 2000.
- GELLNER, Ernest: *Nationalismus und Moderne*, Berlin 1991.
- GHETTA, Frumenzio/PLANGG, Guntram A.: *Un proclama ladino del 1631 e testi vicini*, in: "Mondo Ladino", XI, 3–4, 1987, 281–293.
- GOEBL, Hans: «*Ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri*». *Methodische und wissenschaftsgeschichtliche Bemerkungen zum Diskussionskomplex «Unità Ladina»*, in: "Ladinia", XIV, 1990, 219–257.
- GOEBL, Hans: *Graziadio Isaia Ascoli, Carlo Battisti e il ladino. Breve cronostoria di una pietra dello scandalo della linguistica a cavallo tra Otto e Novecento*, in: TRAMPUS/KINDL 2003, op. cit., 273–298.
- GOEBL, Hans: *Il ladino e i ladini: glotto- e etnogenesi*, in: VIDESOTT/VIDESOTT/CASALICCHIO 2020, op. cit., 35–66.
- GOTTSMANN, Andreas: *La parità linguistica nell'amministrazione del Litorale austriaco (1848–1918)*, in: TRAMPUS/KINDL 2003, op. cit., 243–271.
- GRAFIA NÖIA – *Ladin scrit dla Val Badia por les scolines y les scores ladines*, Balsan/San Martin de Tor 2015.
- GRAMATICA DL LADIN STANDARD, Vich/San Martin de Tor/Bulsan 2001.
- HALLER, Joseph Th.: *Versuch einer Parallele der ladinischen Mundarten in Enneberg und Gröden in Tirol, dann im Engadin und der romanischen in Graubünden*, in: "Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Vorarlberg", VII, 1832, 93–165.
- HEILMANN, Luigi: *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa. Saggio fonetico e fonemático*, Bologna 1955.
- IANNACCARO, Gabriele: *L Dizionar dl ladin standard y l linguist*, in: DIZIONAR DL LADIN STANDARD 2002, op. cit., XIV–XXII.
- KATTENBUSCH, Dieter: *Rätoromanisch oder Ladinisch? Dolomitenladinisch = Sellaladinisch = Zentralladinisch = Zentralrätoromanisch? Einige Bemerkungen zu einem terminologischen Streit*, in: "Ladinia", XII, 1988, 5–16.
- KATTENBUSCH, Dieter: *Die Verschriftung des Sellaladinischen. Von den ersten Schreibversuchen bis zur Einheitsgraphie*, St. Martin in Thurn 1994.

- KINDL, Ulrike: «*Im Namen des Deutschen Volkes*»: «*In nome del popolo tedesco*». *Usa e accensione storica dei concetti di «Volk» e «Nation» nella lingua tedesca*, in: TRAMPUS/KINDL 2003, op. cit., 299–333.
- KRAMER, Hans: *Die Dolomiten-Ladiner unter der österreichischen Monarchie*, in: Ladinien. Land und Volk in den Dolomiten (= Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, III/IV), Bozen 1963/64, 88–144.
- KRAMER, Johannes: *Annotazioni linguistiche al primo dizionario del ladino dolomitico*, in: “Revue Roumaine de Linguistique”, 20, 1975, 139–149.
- KRAMER, Johannes: *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen – Formenlehre*, Vol. 1, Gebrunn bei Würzburg 1976a.
- KRAMER, Johannes: *Das Dolomitenladinische des 18. Jahrhunderts nach dem “Catalogus” des Bartolomei (1763)*, in: ELWERT, W. Theodor (ed.), Rätoromanisches Colloquium (Mainz, 1974), Innsbruck 1976b, 147–174.
- KRAMER, Johannes: *Le notizie dell’avvocato perginese S.P. Bartolomei (1709–1763) sul ladino dolomitico*, in: “Archivio per l’Alto Adige”, 72, 1978, 133–159.
- KRAMER, Johannes: *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen – Lautlehre*, Vol. 2, Gebrunn bei Würzburg 1981² [1978].
- KRONSTEINER, Otto: *Ladinisch. Das Romanisch der Alpen*, in: ID. (ed.), Nichts als Namen. Kulturwissenschaftliche Wahrnehmungen aus Österreich und Umgebung, Ljubljana - Laibach - Lubiana 2003, 99–115.
- KUEN, Heinrich: *Beobachtungen an einem kranken Wort*, in: Festschrift für Ernst Tappolet, Basel 1935, 185–212.
- KÜHEBACHER, Egon: *Rezension zu Alton 1968*, in: “Der Schlern”, 42, 1968, 389–390.
- KUHN, Alwin: *Die Innsbrucker Arbeiten zum Ladinischen (19. u. 20. Jh.)*, in: “Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum”, XLVIII, 1968, 69–80.
- LANSEL, Peider: *Ni Italians, Ni Tudaischs! Ristampà or dal Fögl d’Engiadina. Favvêr–Marz 1913*, [= Separatdruck], Samedan 1913.
- LARDSCHNEIDER, Arcangiul: *Cie sons-a nëus Ladins? Über Wesen und Zusammengehörigkeit der Ladiner*, in: “Ladinischer Kalender für das Gröndental – Calënder de Gherdëina per l’añ 1912”, 34–37.
- LARDSCHNEIDER, Margareth: *Letratura grijona*, in: “Lingaz y Cultura”, 3, 1985, 50–73.
- LEZUO, Ivan/VIDESOTT, Paul: *Der lokale Sprachgebrauch in Buchenstein in der frühen Neuzeit. Das Zeugnis von Verwaltungstexten aus dem 16.–18. Jahrhundert*, in: “Der Schlern”, 95/5, 2021, 30–69.
- LORETELLI, Rosamaria: *La galassia della parola*, introduzione all’edizione italiana di ONG 1986, op. cit., 7–15.
- MARGONI, Alessandro: *No taliagn no tudësc – Né italiani né tedeschi. Origine e formazione dell’identità ladina tra Otto e Novecento*, Sèn Jan 2022.
- MAURER, Luise Maria: *Jan Senza Terra (Il Ladino)*, Trento 1988.
- MISCHÍ, Giovanni: *Wörterbuch Deutsch – Gadertalisch / Vocabolar Todësch – Ladin (Val Badia)*, San Martin de Tor 2001.

- MISCHÍ, Giovanni: *Liturgie und Muttersprache. Das Ladinische in der Kirche*, in: "Ladinia", XXVIII, 2004, 65–80.
- MISCHÍ, Giovanni: *Dizionar Ladin (Val Badia) – Deutsch/Deutsch – Ladin (Val Badia)*, San Martin de Tor 2021³ [2015].
- MISCHI, Josef: *Deutsche Worte im Ladinischen*, [Separat-Abdruck aus dem Programm des f.b. Gymnasiums Vincentinum], Brixen 1882.
- MITTERRUTZNER, Joh. Chrysostomus: *Die rhätoladinischen Dialekte in Tirol und ihre Lautbezeichnung*, in: Sechstes Programm des Kaiserl. Königl. Gymnasium, Brixen 1856, 1–30.
- M.[ITTERRUTZNER, Joh. Chrysostomus]: *Rez. zu Storia d' s. Genofefa, trasportada t' nosc' l[i]ngaz daò 'l canonico Smid da M. D. plovang d' Mareo. Prum liber lading (1878)*, in: Extra-Beilage des "Boten für Tirol und Vorarlberg", 15/07/1879, Nr. 160, 5.
- ONG, Walter J.: *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna 1986.
- PALLA, Luciana: *Coscienza linguistica e identità ladina*, in: VIDESOTT/VIDESOTT/CASALICCHIO 2020, op. cit., 243–272.
- PALLA, Santo/CANINS, Franz/DAPUNT, Angel: *La cōra d'animes tla Val Badia y sü proi dal 1100 al 2000, trascrit dal todësch tl ladin cun adatamënc y injuntes da Franz Vittur*, San Martin de Tor 2009.
- PESCOLL, René: *L Gran Catechismo por les scoles popolares catoliches dell'Impero dell'Austria in dimandes e rispostes. Ediziun y comentar de n test religius ladin dl secul XIX*, tesa de laurea dl'Università Lëdia de Balsan 2013.
- PESCOLLDERUNGG, Carlo: *La "Gran Naziun" tl Seminar da Pursenù*, in: "Calënder Ladin", 1967, 34–43.
- P[ESCOLLDERUNGG], G[iuvani]: *N vare inant tl'unificaziun dla grafia ladina*, in: "La Usc di Ladins", 15/04/1987, 15–16.
- PESCOSTA, Werner: *Storia dei ladini delle Dolomiti*, San Martino in Badia 2015² [2010].
- PESCOSTA, Werner: *Dalla Val Badia alla Val Gardena a Milwaukee. Storia di una famiglia badiota emigrata in America. Il diario di Vinzenz e Angela Pescosta d'La Ioja*, San Martin de Tor 2020.
- PIZZININI, Antone: *Parores ladines. Vokabulare badiot-tudësk. Ergänzt und überarbeitet von Guntram Plangg*, Innsbruck 1966.
- PLANGG, Guntram: *Zur Schreibung des Zentralladinischen*, in: Ladinien. Land und Volk in den Dolomiten (= Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes, III/IV), Bozen 1963/64, 201–205.
- PLANGG, Guntram A.: *Schreibtradition im Gadertalischen*, in: "Moderne Sprachen", 9 (Heft 2–4 = Colón, Germán (ed.): *Mélanges de langues et de littératures*), 1965, 113–121.
- PLANGG, Guntram A.: *Einführung*, in: PIZZININI 1966, op. cit., XXIII–LXII.
- PLANGG, Guntram A.: *Gadertaler Ladinisch um 1700*, in: ELWERT, W. Theodor (ed.), *Rätomanisches Colloquium* (Mainz, 1974), Innsbruck 1976, 129–146.
- PLANGG, Guntram A.: *Ladinisch um 1630 in Tirol*, in: "Zeitschrift für romanische Philologie", 101, 1985, 90–99.

- PLANGG, Guntram A.: *Der erste Gadertaler Katechismus*, in: Per Padre Frumenzio Ghetta OFM. *Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica*, Vigo di Fassa 1991, 567–580.
- RAUSCH, Friedrich: *Geschichte der Literatur des Rhäto-Romanischen Volkes*, Frankfurt a. M. 1870.
- RICHEBUONO, Bepe: *La presa di coscienza dei Ladini. Cenni cronologici*, in: “Ladinia”, VI, 1982, 95–154.
- RICHEBUONO, Giuseppe: *Aggiunte alle notizie sulle chiese della Ladinia fino alla metà del 1500*, in: “Ladinia”, XII, 1988, 93–126.
- SCHMID, Heinrich: *Eine einheitliche Schriftsprache: Luxus oder Notwendigkeit? Zum Problem der überregionalen Normierung bei Kleinsprachen. Erfahrungen in Graubünden*, San Martin de Tor 1989a.
- SCHMID, Heinrich: *Una lingua scritta unitaria: lusso o necessità? Il problema dell’uniformazione sovraregionale per le lingue minori. Esperienze nei Grigion*, in: “Mondo Ladino”, XIII, 3–4, 1989b, 225–255.
- SCHMID, Heinrich: *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der Dolomitenladiner*, San Martin de Tor/Vich 1998.
- SCHMID, Heinrich: *Criteri per la formazione di una lingua scritta comune della Ladinia dolomitica*, [versione ital. di N. Chiochetti in collab. con l’autore], San Martin de Tor/Vich 2000.
- SCHNELLER, Christian: *Die romanischen Volksmundarten in Südtirol, nach ihrem Zusammenhange mit den romanischen und germanischen Sprachen, etymologisch und grammatikalisch dargestellt*, Gera 1870; [Neudruck: Vaduz 1994].
- SPESCHA, Placi: *Die Rhäto-Hetruskische Sprache*, in: “Isis”, 1, 1805, 24–33.
- STEINBERGER, Johann/CRAFFONARA, Lois: *Historische Beschreibung des Kaiserl. Königl. Staats-Guts Enneberg Kreises Pusterthal, Landes Tyrol. Mit Beylage, 1802*, in: “Ladinia”, XXIV–XXV, 2000–2001, 359–431.
- STEINER, Josef: *Die Grödner*, in: “Der Sammler für Geschichte und Statistik von Tirol”, II, 1807, 1–52; [Neudruck: Lia L Brunsin, Urtijëi 1993].
- STEB, Ludwig: *Drei Sommer in Tirol*, München 1871² [1846].
- SUANI, Carlo: *Dimensione linguistica*, in: MARCANTONI, Mauro (ed.): *Nuovo Atlante Ladino*, Trento 2006a, 67–95.
- TRAMPUS, Antonio/KINDL, Ulrike (eds.): *I linguaggi e la storia*, Bologna 2003.
- VALENTINI, Erwin: *Ladinische Kultur oder Kultur der Ladinier? Versuch einer Definition des Kulturwesens in Dolomitenladinien*, in: “Ladinia”, I, 1977, 5–38.
- VALENTINI, Erwin: *Ladin standard. N lingaz scrit unitar per i ladins dles Dolomites*, Vich/San Martin de Tor/Bulsan 2002.
- VARGA, Lucie: *Sorcellerie d’hier. Enquête dans un vallée ladine*, in: “Anciennes Annales d’histoire économique et sociale”, 1–2, 1939, 121–132.
- VARGA, Lucie: *Zeitenwende. Mentalitätshistorische Studien 1936–1939*, in: SCHÖTLER, Peter (ed.), Frankfurt am Main 2016² [1991], 170–186; [Hexenglauben in einem ladinischen Tal].
- [VIAN, Josef Anton]: *Gröden, der Grödner und seine Sprache. Von einem Einheimischen*, Bozen 1864; [Nachdruck: Raetia, Bozen 1998].

- VIDESOTT, Paul: *Das dolomitenladinische Sprachplanungsprojekt SPELL*, in: "Ladinia", XXI, 1997a, 193–204.
- VIDESOTT, Paul: *Rezension zu Kattenbusch 1994*, in: "Ladinia", XXI, 1997b, 239–245.
- VIDESOTT, Paul: *Primi usi scritti del ladino*, in: VIDESOTT/VIDESOTT/CASALICCHIO 2020, op. cit., 273–291.
- VIDESOTT, Paul/BERNARDI, Rut: *Eine administrative Übersetzung ins Dolomitenladinische aus dem Jahr 1811*, in: KÖHLER, Carola/TOSQUES, Fabio (eds.), (Das) diskrete Tatenbuch. Digitale Festschrift für Dieter Kattenbusch zum 60. Geburtstag, Berlin 2012, 115–126.
- VIDESOTT, Paul/TOLLOI, Philipp: *Miei cari Christiagn! Gadertalische Hirtenbriefe aus dem 19. Jahrhundert – ein bisher unbekanntes Beispiel frühen religiösen Schrifttums auf Ladinisch. Historische Einordnung und linguistische Beschreibung*, in: "Vox Romanica", 76, 2017, 97–162.
- VIDESOTT, Paul/VIDESOTT, Ruth/CASALICCHIO, Jan (eds.): *Manuale di linguistica ladina*, Berlin/Boston 2020.
- VITTUR, Alois: *Enneberg in Geschichte und Sage*, Lana 1912.
- VITTUR, Franz (ed.): *La poesia ladina dla Val Badia*, in: "Sföi Rezia", 1970.
- VITTUR, Franz: *Sön les pedies y i fostüs dla Scola ladina*, San Martin de Tor 2007.
- WOLFSGRUBER, Karl: *Eine Bittschrift von 1771*, in: "Der Schlern", 39/10, 1965, 393–395.
- WOLFSGRUBER, Karl/RICHEBUONO, Bepe: *Predigten auf Grödnerisch. Ein 200 Jahre altes Dokument*, in: "Ladinia", X, 1986, 41–45.
- ZANI, Karl Franz: *Riconoscimento ufficiale del ladino di Gardena nel 1418*, in: "Archivio per l'Alto Adige", 49, 1955, 283–288.

Abstract

Nel corso dell'Ottocento l'Impero asburgico divenne centro di un cambiamento epocale originato da un'esplosiva interazione tra standardizzazione linguistica e multilinguismo, mediata dalla sensibilità populista del Romanticismo e condizionata nei decenni cruciali dal nazionalismo – la forza politica più caratterizzante – in chiave sia di emancipazione che tirannica. Questo portò vari gruppi – maggioritari o minoritari – del vasto Impero nel cuore d'Europa a cercare di distinguersi dal punto di vista etnico e linguistico, per liberarsi da una precedente sottomissione o per rafforzarsi maggiormente, secondo il principio "*gentem lingua facit*" divenuto familiare fin dal Medioevo.

In tale contesto molto ampio, in cui i gruppi etnici e linguistici dell'Impero entrarono via via in concorrenza fra loro, rafforzati dalla xenofobia e dalle forze del nazionalismo, iniziò a sorgere fin dai primi decenni del secolo, anche se in modo inappariscente, la "questione linguistica ladina". All'interno della piccola comunità, infatti, iniziò a formarsi un'élite "politica" emergente, composta inizialmente

da alcuni parroci, un movimento che poteva considerarsi “autonomista” e “indipendentista”, in nome di una diversa identità linguistica, che aveva quindi bisogno della creazione di una nuova lingua standard per le varietà dialettali del ladino, o della scelta di un dialetto, promosso per l’occasione a lingua.

La scelta dei pionieri della scrittura ladina ricadde sostanzialmente su una varietà o *koinè* dialettale, che sarebbe dovuta assurgere a lingua della nuova unità linguistica. Tale scelta sollevò la questione della lingua, che ancora oggi non è giunta a una soluzione definitiva.

Le proposte di Micurá de Rù (1833), Jan Matí Declara (1878) e Jan Batista Alton (1879) per un codice scritto che avrebbe dovuto rappresentare l’intera comunità ladina, non riuscirono infatti a trovare il consenso necessario. Anche se erano esponenti della comunità numericamente più numerosa – quella della Val Badia – fallirono nei loro intenti, per problemi che devono considerarsi anche di carattere socio-politico e non solo linguistico.

Ciò nonostante i tre studiosi crearono per primi le condizioni necessarie affinché la lingua ladina, rimasta legata per secoli all’uso orale, diventasse lingua di scrittura, passaggio indispensabile acciocché il ladino potesse essere promosso dallo *status* di dialetto a quello di lingua.

During the 19th century, the Habsburg Empire became the centre of an epoch-making change caused by an explosive interplay between linguistic standardisation and multilingualism, which was mediated by the populist sensibility of Romanticism and influenced, during the crucial decades, by nationalism, the most characterising political force, in terms of both emancipation and tyranny. This led various groups of the vast empire at the heart of Europe, majorities or minorities, to seek to distinguish themselves ethnically and linguistically in order to be liberated from previous subjugation or to strengthen themselves further, according to the “*gentem lingua facit*” principle that had become common since the Middle Ages.

In this very broad context, in which the ethnic and linguistic groups of the Empire gradually started to compete with each other, strengthened by xenophobia and the forces of nationalism, the issue of the Ladin language began to arise from the first decades of the century, although in an unnoticed manner. Within the small linguistic community, an emerging “political” elite began to develop. Initially, it was made up of a few priests, who placed themselves at the head of a movement that could be considered autonomist and independentist, in the name of a different linguistic identity. This identity required the creation of a new standard language for the dialectal varieties of Ladin, or the choice of a dialect, promoted to language status for this purpose.

The choice of the pioneers of Ladin writing mainly fell on a dialectal variety or *koinè*, which was to become the language of the new linguistic unity. This choice raised the “question of the language”, which has still not been definitively answered to this day. Proposals by Micurá de Rù (1833), Jan Matí Declara (1878) and Jan Batista Alton (1879) for a written code, which was supposed to represent the entire Ladin community, could not find the necessary consensus. Even though they were exponents of the numerically largest community, that of Val Badia, they failed in their intentions due to problems that must be considered also socio-political and not only linguistic.

Nevertheless, the three scholars were the first to establish the necessary conditions for the Ladin language, which had remained bound to oral use for centuries, to become written. This was an essential step for Ladin to be promoted from the status of dialect to that of language.

